

segnale Radio

S O M M A R I O

S O M M A R I O

Numero documentativo dell'alta opera di civiltà esplicata dagli Italiani in Africa

E. F.	S. R.	Pag. 3
EUGENIO LIBANI	Gli inglesi col viso nella sabbia	» 5
GUSTAVO TRAGLIA	In Africa ci torneremo!	» 6
IL VIANDANTE	Eden fat-head	» 7
GIACOMO TORANO	L'incanto di Gadamè	» 8
ORN	Ciò che Albione non ha mai fatto: Le Strade consolari	» 8
I. ALBERGANTE	La scia luminosa	» 9
G. Z. ORNATO	L'olocausto dei fratelli Fileni	» 15
EULLI	Sidi El Barrani (novella africana)	» 22

Raffiche di: Mitra - All'ascolto - Colpi d'obiettivo - Quelli di Varsavia - Per l'Italia - Cameraia dove sei? - La Madonnina dei prigionieri di guerra - Consigli per la casa, la mamma, il bimbo - Intervista con Diana Torrieri - Dischi - Musica - Claudio Debussy - Varietà - Comedie - Cinema - Consigli del medico - Libri - Giochi, ecc.

LA VOCE DEGLI ASSENTI SALUTI DALLE TERRE INVASE

Avvenimenti bellissimi documentati da fotografie di nostra assoluta esclusività

Pagine di fotomontaggio - Fotografie e avvenimenti della settimana - Caricature e disegni di Dazzi, Golia, Carlini ed altri artisti. Copertina a colori di Carlini.

PROGRAMMI RADIO DELLA SETTIMANA I PREMIATI NEL CONCORSO E.I.A.R. PER UNA RADIOCOMEDIA

segnale Radio **SETTIMANALE DELL'E.I.A.R.**
DIRETTORE: CESARE RIVELLI

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
Via Arsenale, 21 - TORINO - Telefoni 41-172 - 52-521

ESCE A TORINO OGNI DOMENICA IN 24 PAGINE

PREZZO: L. 5 - ARRETRATI: L. 10 - ABBONAMENTI:
ITALIA: anno L. 200; semestre L. 110 - ESTERO: il doppio

INVIARE VAGLIA O ASSEGNI ALL'AMMINISTRAZIONE
PER LA PUBBLICITÀ RIVOLGERSI ALLA S. F. P. B. A.,
CORRISPONDENTI PUBBLICITÀ RADIOGRAFICA ANONIMA - CONCESSIONARI NELLE PRINCIPALI CITTÀ

Spedizione in abbonamento postale (Gruppo II), Conto corrente Banco Roma - Torino

segnale Radio

SOSTITUISCE OTO ROSSI D'UOVO

Tutte le donne sono cuo che eccezionali e massae super economie perchè una sola busbna di

"OVOCREMA"
sostituisce otto rossi d'uovo.

Con l'"OVOCREMA" si preparano in casa: creme, torte, budini, biscotti, e squisite tagliatelle.

SA FALUINI VILLANI & C.
VENEZIA

"OVOCREMA"

Segnalazioni della settimana

DOMENICA 22 OTTOBRE

16: CASA PATERNA, commedia in tre atti di Errano Suterano - Regia di Claudio Fino

22.30: MUSICHE ORIGINALI PER PIANOFORTE A QUATTRO MANI eseguite da Maria Golia e da Ugo Barabasi.

LUNEDÌ 23 OTTOBRE

16: CONCERTO SINFONICO-VOCALE diretto dal maestro Nino Ankonelli, con la partecipazione del soprano Gina Unica e del baritone Ferdinando Giamatti.

22.30: MUSICHE DI FRANZ SCHUBERT, dirette dal maestro Mario Figliero.

MARTEDÌ 24 OTTOBRE

21.30: «AUTOBUS DI NOTTE» (Radiocommedia premiata al Concorso dell'«Eiar») - Tre tempi radiodrammi di Fulco Pratesi, prima premata - ex aequo - con «TRENT'ANNI DI SERVIZIO» - Regia di Claudio Fino.

MERCOLEDÌ 25 OTTOBRE

16: CONCERTO DEL QUARTETTO D'ARCHI DEL TEATRO DELLA SCALA E DEL PIANISTA ERIC GALAGE - Concertisti: Enrico Nicolini, primo violino; Maria Sciorio, secondo violino; Tommaso Valentini, viola; Enzo Martignoli, violoncello.

GIOVEDÌ 26 OTTOBRE

19.15 (19.30): LA CASA DELLE TRE RAGAZZE, saggista in tre atti - Musica di Franz Schubert - Maestro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Gallico - Regia di Gina Lioni.

VENERDÌ 27 OTTOBRE

20.50: Radiocommedia premiata al concorso dell'«Eiar»: «TRENT'ANNI DI SERVIZIO», commedia in due tempi di Ada Salvatore - Prima premata - ex aequo - con «AUTOBUS DI NOTTE» - Regia di Enzo Favini.

SABATO 28 OTTOBRE

13.20: MUSICHE DELLA PATRIA.

14.20: BRIGATE NERE.

20.20: RAPSODIA DI VENTI ANNI DI FEDE.

21: VOCE DEL PARTITO.

DOMENICA 29 OTTOBRE

15.30: I GRANATIERI, saggista in tre atti - Musica di Vincenzo Valente - Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Cesare Gallico - Regia di Gina Lioni.

21.30: CONCERTO DEL PIANISTA MARIO ZAPPÀ.

UNDA **LA MARCA CHE RICORDA**
RADIO **VALVOLE ITALIANE FIVRE**

La Transocean-Buropress ha fotografato in esclusiva per

segnale in radio

uno dei più tragici drammi della storia di questo paese, piaciuto ed amato — anche per via aerea — dal più-sensibile.

Indicibili sono state le privazioni e copioso il sangue che la popolazione di Varsavia ha dovuto pagare e versare, soprattutto quelle dei sobborghi di Mokotów di Żoliborz e del centro della città, per colpa degli insedi, eccitati e feroceggiati da Londra e da Mosca.

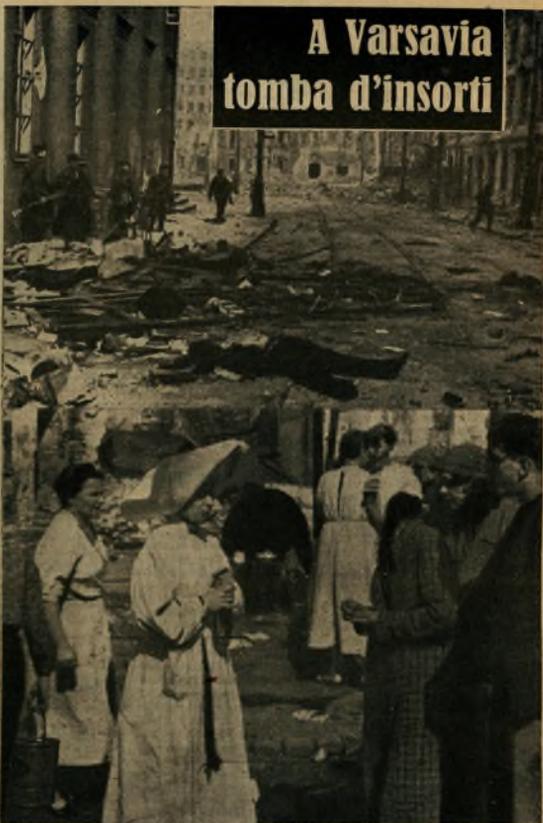
Dopo la sconfitta totale dei provocatori di facili e di disprezzi senza nome, pur fra macerie e rovine delle case e loggiate dei sopranosistiti, la vita ora batte nuovamente il suo ritmo indistinguibile.

Le nostre foto documentano i primi momenti della immane tragedia.

IN ALTO: Nelle strade di Varsavia durante la liquidazione degli assoldati dal nemico, le violente truppe del Reich rastrellano ule e case; cadaveri e distruzione dominano la tragica scena.

IN BASSO: Donne e uomini, senza più un tetto, miracolosamente scappati dalle anguste cantine dei rioni meno colpiti, dopo giorni e giorni di privazioni inenarrabili, si muovono inebetiti nelle vie distrutte. Le Suore, approvigionate dai germanici, vendono queste disprezzate vittime dominate ancora dalla paura e dalla sofferenza, con la parola della fede, il conforto di alimenti e bevande ristoratrici.

IN ULTIMA PAGINA DI COPERTINA: altri momenti del grande dramma polacco.



Riproduzione vietata

J.R.

Chi scrive ha vissuto all'estero per vent'anni. Per vent'anni ha girato il mondo col fardello della sua nostalgia, prima fra tutte quella per la dolce Italia da cui si era staccato nell'adolescenza, seguendo il filo del suo destino leso lungo tre continenti; e non poteva dirsi un peso lieve da gettare, soprattutto in certi momenti, in certi paesi e fra certe genti dure maligni ostili allo straniero, chiunque essa fosse e provvisorie come provvisorie.

Prendeva alla gola, l'avevo, questo « male di terra natale » che i sedentari ritengono un'invenzione romantico-letteraria, e invece è il più disperato fra quanti dolori possono tormentare un uomo: tanto da togliere ogni sapere, da svalutare ai suoi occhi ogni conquista raggiunta, da non fargli amare null'altro all'infuori dell'idea di tornare a casa sua. Coglieva, all'improvviso, dall'agguato di un tramonto, di un lembo di paesaggio, di un viso di donna simili a un viso di donna, a un lembo di paesaggio, a un tramonto italiano: si osservava l'anima e si faceva sentire il suo povero e più infelice del mendicante storpico che trema di freddo all'angolo di una strada; il abbigliamento a fucilianti di dove fossi più solo, e a starnire così, come un cane frustato, kncht la crisi non fosse mia, chiedendo e richiedendo a se stesso perché diavolo ti fosse saltato in mente di andarci in esilio, e che ti importassero danaro, gloria, avventure, piaceri e tutto quanto ti potessi procurare, se ti mancava questo bene fondamentale: l'Italia.

La Patria non è un'astrazione, come sostengono tanti sciagurati di nostra comune conoscenza. Ma che sia una realtà concreta e indispensabile al nostro equilibrio sentimentale lo si impara a perfezione soltanto se si è obbligati a viverne lontani, adattandosi alla condizione di esili, più o meno graditi in paesi altrui. E allora si capisce anche un'altra cosa: cioè che le nostre fortune, la nostra dignità, il nostro prestigio personale non si possono separare da quelli della nostra Patria. Noi siamo legati da un'insopprimibile cordone ombelicale alla terra in cui nascestmo. Se essa sale alta nella considerazione degli altri straniero, un riflesso della sua luce riverbera su di noi; se essa ispira disprezzo e scherno, il disprezzo e lo scherno ricadono su di noi; e ciascuno ne avrà la sua parte, maggiore o minore, e ne soffrirà senza rimedio, anche se per orgoglio o per puntiglio non vorrà cederlo; nemmeno a se stesso.

Milioni di italiani sparsi per il mondo potrebbero confermare questa verità semplice e trasparente come una spugna d'acqua. Qui ve n'è uno. E vi dice che durante vent'anni la sua nostalgia d'Italia trovò leimento solo nel rispetto che l'Italia incuteva e che a ogni singolo italiano dava un po' più di forza e un po' più di sicurezza nella sua lotta quotidiana, spesso così aspra da superare qualsiasi immaginazione.

Fu nello splendido ventennio della « triamide » la scelta. Guardando da lontano al nostro Paese, provavamo un meraviglioso senso di ebbrezza che superò era lo spettacolo e entusiasmante il ritmo della marcia ascensionale della nazione, avviata con bersagliersca baldanza alle vette della potenza. Noi eravamo soltanto noi italiani ad accorgercene. Tutto, intorno a noi, sottolineava il miracolo dell'ingigantirsi di un Paese civilizzato da un Uomo e da una Idea. Bastava sfogliare le gazette straniere, bastava ascoltare i discorsi dell'uomo della strada di Madrid o Nuova York, di Parigi o di Rio de Janeiro. Perfino da un negro dell'Amazzonia, in una piantagione di gomma, udii esclamare, una volta: « Se avessimo anche qui un Mussolini; e magari ne avessimo uno per ogni Stato del Brasile... »

Eppure in Italia vi fu un 25 luglio. Peggio ancora, un 9 settembre. Noi italiani vissuti all'estero non ceprimmo mai né l'uno né l'altro. La nostra ragione e il

nostro sentimento non troveranno mai la minima attenuante per quanto venne perpetrato in queste due date infami e per gli uomini che ad esse legarono il proprio nome, disonorando per l'eternità.

Contro coloro non ci sembra più nemmeno il caso di avere, pigmei, vermi. Nessuno, al di là della frontiera d'Italia, dirà mai: « Se avessimo anche noi un Savio, un Badoglio, uno Sforza, un Bonomi... »; che nessuno potrebbe essere così stolto da augurare al proprio Paese che cada nelle mani di simili spregevoli rinunciatari, il cui massimo ideale consiste nell'uscire dalla guerra con una Patria territorialmente immiserita, priva di forza, di prestigio, di aspirazioni di grandezza, abitato da un popolo umile e rassegnato alla sua sorte di parva. E del resto essi non saprebbero se non un male transitorio, portato insieme alla sfilide e alla fame dell'orrido multicolore introdotto in Italia dal trafilamento.

Oggi il male infuria, centinaia di migliaia di fratelli nostri ne dolgono. Ma fra non molto tutto cambierà. Le armi repubblicane e quelle della Germania sapranno ricacciarne nei segreti gli ignobili fantasma che ne uscirono all'indomani della capitolazione, e cancelleranno per sempre anche il ricordo della farsa turpe che attualmente si ripresenta nello scenario triste dell'Italia invasa. « Rut hora ».

Raffiche di...



IL CARDINALE DI FIRENZE:

I giornali americani, sempre prevaricati, ci informano che il cardinale arcivescovo di Firenze, ha pronunciato un forbito discorso, nel quale ha insegnato ai « liberatori », chiamandoli, niente di meno, che « padroni della libertà e del cristianesimo ». Lasciamo andare i padroni della libertà, sotto la cui pretesa bandiera si sono commessi tanti delitti. Del resto, quella di venire a liberare gli Italiani è stata sempre una mania di tutti gli stranieri in generale e dei barbari in particolare. L'ultima liberazione è stata quella dei francesi che, in nome degli immortali principi della rivoluzione, ci portarono via tutto, copiarono i libri compresi, dando un esempio che i liberatori attuali cercano, con evidente successo, di imitare e superare. Ma chiamare cavalieri della cristianità i calfi, i negri, i marocchini, gli somali, gli indiani, i mori, ci sembra un po' esagerato! Va bene che la coria cristiana dovrebbe approfittare la gente di tutte le lingue e di tutte le razze! Ma il signor Cardinale Arcivescovo di Firenze dovrebbe prima di tutto pensare al suo gregge italiano, e in questo caso assistere e confortarlo contro la spietata oppressione dei liberatori che egli bene dice...

QUEL BRUNO BARRILI

Le notizie che ci giungono dalle terre invase ci provano l'estensione del trattamento nella classe cosiddetta intellettuale. I giornalisti e gli scrittori che più hanno attenuato dal fascismo, sono quelli che per primi hanno voltato gobba e sputate nel posto dove nessuno lentamente moneta G. P. Rossi, Leonida Repak, Bruno Barrili sono tra i primi traditori. (A proposito, perché le librerie italiane continuano a vendere le opere di questi signori nel territorio della Repubblica Sociale Italiana?). Di molti di questi predetti signori non ci stupisce il voltalaccia, è gente che non ha mai inteso la dignità dello scrittore e sempre ha avuto di mira esclusivamente il proprio guadagno, ed il proprio vantaggio personale. Bruno Barrili, per esempio, è stato il campione degli scrocconi e dei prassidi del regime. Piangeva miseria e batteva cassa a tutti i Ministri, a

tutti i giornali, agli enti di qualsiasi genere. Ne riceveva laute sovvenzioni, che sperperava con facilità, tanto il denaro non gli costava nulla. Ha truffato la buona fede di direttore di giornale, incassando anticipi per servizi e viaggi mai compiuti, ha venduto come nuovi articoli già pubblicati anni prima. Questo maestro di musica fischiate, dall'aria melensa e dalla faccia vimmisosa, era uno delle creature più dilette di Tempo, dove Mandadori, che riceveva dal regime l'uscita milanese a titolo di premio per la sua « insidioso propaganda », aveva organizzato un vero e proprio allattamento di traditori in erba, da Indro Montanelli a Ravilli, da Corrado Alvaro a tanti altri, di cui un giorno ci ricorderemo...

...Mita

Colpi d'obiettivo

Oggi la vita è un « nulla »: l'odio fraterno spinge al delitto più cupo e tremendo. Sangue d'una stessa madre scorre e si unisce, su strade macciate e sconvolate; per le ferite fraterne l'odio s'ingigantisce e sconfinava.

Perché tanti soffrire, tanto dolore inutile, quando bello sarebbe egual sangue offrire alla Patria ferita, affinché possa risorgere?

Suonano le ore all'orologio della vicina torre. Il vecchio bronzo non sa che col suo suono mi dona una gioia profonda e improvvisi: mi dice che il tempo, inesorabile, continua la sua marcia. Questo mi dà la certezza che dopo il tremendo conflitto che oggi scroscerà e dissanguerà l'umanità, lo stesso bronzo regiterà a segnare le ore: ovvero, come prima, l'umanità continuerà a soffrire e a gioire, così come sempre, guardi dalle ferite di oggi così come guardi da quelle di ieri.

Ultime luci del giorno. Ancora una volta torna la notte a placare la nostra ansia febbrile.

Allora, domani, vedremo...
Domani, come ieri, le ore trascor-

In Balcania



Forze fresche, modernamente armate, vengono fatte affluire attraverso un traghetto sul Danubio per essere impegnate nella lotta contro le orde sovietiche

(Foto Transocean-Europapress di nostra esclusività)

reranno con egual ritmo d'oggi e a...

Domani vedremo...
È il tempo, assoluto padrone, segnato sul libro della nostra esistenza quotidiana che non ci dà tregua, opprimente come un'ossessione.

Poi, un giorno non molto lontano, sapremo l'inaltitudine della nostra affannosa corsa ai « domani » che non fa altro, nella nostra monotona vita, che un passazzo desiderio di « nuove », assolutamente insistente in questo vecchio mondo bizzarro.

TULLIO GIANNETTI

all'ascolto

« Una buona notizia per voi — annuncia radio Londra agli Italiani delle terre invase —: d'ora in poi dall'America potranno essere inviati in Italia dei pacchi regalo ».

Istruzioni dettagliate relative a questi invii, vale a dire il numero dei pacchi che ciascuno sarà in grado di inviare, e quelle relative al peso verranno rese note quanto prima.

« Oggi è stato detto che la questione è in via di soluzione ».

« Di fronte a una situazione come quella attuale — commenta la radio nemica — l'altale che potrà giungere attraverso i pacchi postali non sarà

sufficiente, ma costituirà sempre un aiuto e vi giungerà direttamente ».

I parenti degli americani possono dunque sperare in qualche scatola di salmone e negli abiti smossi sempreché « la questione, in via di soluzione », venga pacifica.

Questi sono gli aiuti che gli americani promettono alle popolazioni affamate.

Da qualche settimana il signor Roosevelt include nella sua dichiarazione e nei suoi discorsi frasi di particolare amore per l'Italia e gli italiani e promette aiuti.

Come mai questo improvviso amore per il nostro Paese?

Bisogna essere ciechi per non vedere che si tratta esclusivamente di manovra elettorale.

Gli italiani nazionalizzati americani e i loro discendenti sono parecchi milioni. Ecco perché, alla vigilia delle elezioni, il Presidente promette aiuti ai parenti dei suoi elettori.

Sere fa Mario Verdi ha voluto commemorare un anniversario.

« Non si tratta di un anniversario di una battaglia campale — egli ha detto — né di un'alleanza politica, ma si tratta di un alto onore ».

Sapeste qual era l'alto anniversario? Niente poi' di meno che il primo annuale dei commenti radiofonici di Mario Verdi!

Buffoiel

ENZO MOR

Studi e scene di vita coloniale del pittore Romano Dazzi



E forse il tabacco catturato all'inglese che fumo, che fumo nella pipa rustica, o la tepida tranquillità della birra scavata nella sabbia, o il vento che soffia senza fretta nella notte lunare, che mi hanno adagiato l'animo nei ricordi?

Ohi, vecchi ricordi sogni! Oh! toccanti speranze dei tramonti di meco!

Oggi, invece, ecco la nebbia grigia, ecco il vento, ecco la voce della guerra.

Forse la voce lontana qui la tua anima come il cicco la tende quando sente parlare del sole o dell'orchestra sinfonica dei colori.

Ebbene, ascolta! Io posso narrare perché non parerò di me, ma dei combattenti, dei combattenti veri che taciono sempre perché la voce del cannone copre la loro.

Ascolta! Il vento si lamenta nell'infinito deserto piatto e arido. Ascolta! Gemiti dell'aria! No! E' il ghigno del primo ghibbi che avvolge carni e cervelli in quattora di sosta nella bianca Sirta. E

D'un tratto i combattenti si fermano al bivio per El Magrum. Il nemico è vicinissimo. Le avanguardie in motocicletta e due manganciaro spinti avanti, sono già nella mischia di sangue. Poco dopo, il segnale dell'attacco. In ordine sparso, la colonna avanza. Gli aerei sono sopra, sganciano, miragliano e si perdono nel cielo. La colonna avanza sempre. Gli aerei ritornano a bassa quota: sono tre. Due riguadagnano il cielo; il terzo precipita sulla sabbia stroncato.

La colonna avanza, avanza. Le macchine, grandi e piccoli trattori, portano bersaglieri ed artiglieri nella corsa.

Dagli appunti di guerra
di un Inviato Sveziale

giato più onesto? La scatoletta di carne italiana non è stata rubata a nessuno; è stata guadagnata con molto amore dalla forza di marcia.

Tutta quella roba sa di frangio. Inglese.

◀

Il Gebel è nuovamente Italiano.

Il mattino riconincia la corsa. Lunghe teorie di notti insonni e di giorni agitatissimi: è la settimana Santa.

Oh notte del Venerdì Santo trascorsa sulla litoranea un'altezza galoppata, mentre la marcia di sua macchia britannica inva i suoi rumori assai, e gli aerei squarciano il terreno rosso di sangue!

Autere, benedetto figliolo, non guardare il cielo! Guarda la strada!

Sera di Sabato Santo nel deserto: affannosa incerta marcia nel ghibbi scatenato da un demone acceso dall'inferno.

Qualcuno ha visto dimanzi con gli occhi stan-

INGLISI COL VISO NELLA SABBIA

Il ghibbi rosso — incendio ventoso arida inondazione di sabbia — l'ingente la pelle di porporo — che cadenza. — Ecco l'Africa dove si combatte!

E i combattenti ridono al tempissimo demone della Tubi desolata. Ma la strada — nastro nero che sverregna il deserto — è inondata dal mare arido di sabbia e la macchina — la via — affonda.

« Ecco la guerra! » — ripete il ghibbi aguzzato — ed i combattenti ridono sempre. Ma il vento sinistro si porta con se le riste per seppellire nei sudi.

La piccola banca deserta — scompare s'illuminano i grandi cerchi di sabbia nel cielo la inondano.

Dirmi! Esistono ancora case con porte? Sessant'anni! Esistono ancora prati e alberi, fiumi o ruscelli? Che i sogni dei combattenti sono rugadose speranze mormoranti foglie e fiori, fiumi e montagne.

Infante il vento umano e la violenza scatenata non trova ostacolo. I soldati di vedetta parlano a bassa voce.

Uno dice: — Ag-sabab!

Ag-sabab è il trampollo dal quale i combattenti spiccano il salto per il tutto nel gran mare di sabbia. Tre giorni di corsa sulla pista che aveva conosciuto soltanto l'indolente passo dei cammelli, tre giorni di fantastica galoppata. L'orizzonte è tutt'intorno ad essi; ed essi sempre lo raggiungono. Il terreno muta colore e forma come il mare che si solleva a piaga e canga nelle arabesche sfumature verdi-azzurre. Che il deserto è un mare, un mare terribile dove chi si ferma è perduto.

Le piunte dei bersaglieri sono le ali della colonna, all che greggiano d'impeto con quelle di un'altra zehera che trascina gli arrovanti cannonieri manganciaro.

La colonna si muove. Allora il silenzio grava sovrano su tutto: silenzio impenetrabile del deserto silenzio senza fine.

E, nel silenzio fasciato dal biancone di una pallida luna, gli uomini di vedetta guardano avanti e tendono l'orecchio sospeso.

All'alba ancora qualche stella occhieggia. E il terzo giorno, quando la colonna si assalta su uno sconosciuto terreno sassoso, un ricognitore si abbassa a gettare un messaggio.

Pochi istanti dopo ecco l'ordine: « Avanti! Avanti chi può! »

◊

E i combattenti vanno incontro all'orizzonte: avanti senza roque, avanti senza respiro. Qualche macchina resta indietro; qualcuno urla: « Rimorchio! Rimorchio! » ma i validi non si danno per vinti; continuano la corsa affannosa senza curarsi di quelli che restano indietro. Qualcuno apre la braccio, schiude le labbra, ma il vento blocca i gesti e parole. Egli diventa sempre più piccolo nel gran deserto, solo.

Avanti c'è il nemico che tenta sfuggire alla battaglia.

« Avanti! Avanti, ragazzi! »

Avanti c'è un'altra colonna che lotta all'arma bianca. Occorre far presto.

Nella seduta del 3 ottobre corrente, il laburista Barstow ha chiesto ai Comuni se il Governo era sempre del parere di privare l'Italia delle colonie.

Eeden ha risposto testualmente:

« Yes, sir! », (sì, signore).

Così Albione intenderebbe bandire — complici Sforza, Bonomi, Togliatti — la bandiera d'Italia dall'Africa ove, a prezzo di tanto sangue, di tanti sacrifici e di eroismi senza limiti, il popolo italiano aveva creato superbe opere di civiltà e di progresso che tanto fastidio sembrano aver dato ai pascurti magnati dei Tamigi.

Scende ancora la notte e la colonna si arresta dimanzi c'è El Mecchi, zoppo d'inglesi.

I combattenti sanno che là, nel forte, ci sono tutti i compagni d'arme prigionieri.

« Tutti? Tutti no! »

Ma la mattina cantano le armi italiane: la colonna si lancia su El Mecchi, libera i nodri, cattura molti prigionieri.

Ride, ora, un bersagliere per aver disarmato un capitano inglese che la sera avanti lo interrogava sardonicamente. Ride l'italiano d'inglese ha perduto tutta la sua ironia.

« Quanti inglesi? le mani alte in segno di resa? Quanti australiani? »

« Gli inglesi sono ossequiosi e docili; i mercenari hanno dipinto sul volto, maligno e primitivo, una stupida bruttaglia. »

Un italiano passa accanto alla colonna nello stesso momento in cui un aereo inglese sgancia poco lontano. Alzano le mani in alto gli inglesi; uriano come dannati.

L'italiano ride guardando l'immensa distesa dei motori culturali; ride aprendo casse d'acqua minerale e scatole dallo strano contenuto; ride gettando lontano la macchina per il tenue frivolo in un baugaglio abbandonato.

Ora gli Italiani mangiano bevono, dormono felicemente.

L'esercizio del popolo dai cinque pasti ha dovuto abbandonare la dolci marmellate, le tenere gallettine, il profumo caffè, il biondo tè, i liquori, il miele, gli estratti di carne in scatola, le salse piccanti e dolciastre.

Il soldato proletario mangia bene ride con un lampo negli occhi; ma, poi, tocca la bocca: il guato della scatoletta italiana è più saporito; è un

chi l'ombra e crede ad una macchina che lo precede. Ma è rimasto solo, invece. Purse, a cinque a dieci metri, ci sono i compagni, ma lui ve, va dietro le ombre gialle grigie rosse. Va, chissà dove, chissà quanto lontano. E non ritorna più, perché nel deserto la benzina finisce e l'acqua anche.

Domenica di Pasqua dinanzi a Tobruk: orchestra di boogie da fuoco di ogni colore, ronzi di motori nel cielo, sobrianti sulla terra. Poi l'aurora vesale sole del suo martirologio; poi il confine e Capuzo lacerata e Soltum cinguetta.

La colonna sosta con i suoi morti in testa.

« E vedi i nostri morti che vegliano accanto alle vedette, ai cannonieri manganciaro, nel silenzio nero della notte umida? »

Come seguita le penne il vento della sconfinata Marmarica.

La colonna sosta, ma non riposa: essa è di fronte al nemico, sempre. L'alba l'ha colta ancora insonne.

Un soldato esce dalla buca, ma il vento freddo lo riaccola dentro.

La desolata pianura è livida dal freddo: ieri caldo intimo, oggi un freddo che agghiaccia la carne.

Passano le ore silenziose, rotte soltanto da qualche colpo di fucile. Il sole sale alto. I pensieri si sfilano piano lenti gravi, confusi.

Steso sulla sabbia un soldato appoggia le spalle su sacchetti a terra della postolera e guarda la gran plana gialla. Medita? Gli allungano a scavar buche, sempre quasi felici.

Sai, in guerra gli uomini ritornano alle origini. I loro sentimenti si addolciscono, la vera personalità si schiude nuda e senza veli; le fortiori non sono più i vivi e i morti tornano da dove sono venuti; tornano alla terra.

I vivi si scavano la buca, i morti vi dormono dentro.

Tuona il cannone da qualche parte; un aereo ronza sulla testa: porta la morte sotto la carlinga. Navolelle nere e bianche gli danzano attorno, ma non cade. Tanti uomini, solo sperano che le ali gli si spezzino di schianto, che l'uomo lassù muoia. Nulla: il ronzo si perde lontano. Era poco un nuovo ronzo; qualche schianto, forse.

Quando verrà ripresa la corsa in avanti?

EUGENIO LIBANI



Quando il veleno del tradimento non aveva ancora roggiato le sabbie ardenti: contro armato a Churchill catturato sul Gebel



In Africa ritorneremo!



Con il testimone del primo sbarco di Mussolini in Libia non può dimenticare la scena maestosa che presentava la piazza del castello di Tripoli.

Sotto le palme del lungo mare, sotto il cielo di un azzurro cupo, per tutta la notte gli arabi avevano cantato le loro nenie leniti, accompagnandosi sugli strumenti aspri, sui tamburi esasperanti. Le caviglie erano venute dalle oasi più lontane. L'impazienza e l'attesa del grande avvenimento facevano uscire dal suo abituale torpore la folla orientale. I vecchi cantastorie già lessevano la leggenda del grande capo venuto da Roma. E all'alba, mentre le batterie delle navi e quelle dei forti riempivano di salve l'assolato mattino, la folla si mostrò in tutto il suo splendore coreografico. Glubbetti ricamati e baracani, uniformi vistose e candide *tute* di ascari, bandiere verdi del profeta e magre figure di *meharisti*, dai volti velati e misteriosi. Dietro i cordoni della truppa s'alzava, urlava, fionava e pittoresca, la folla indigena in un canto i coloni italiani, i primi, i pionieri audaci che molte volte avevano difeso, coll'arme in pugno, il magro campicello strappato all'invasione della sabbia. E quando Mussolini apparve, a cavallo, un urlo solo sconvolse la piazza e soverchiò lo strepito delle armi:

— Mussolini! Mus-f-dim!

Gli arabi già avevano arabizzato il nome del capo.

Questo fu il primo incontro di Mussolini con l'Africa. Da anni ne aveva intuito l'importanza nella vita di una nazione stretta

nella sua terra e con troppa numerosa prole. Egli volle che l'Italia avesse la sua Africa, e per la sua volontà, quasi esclusivamente, fu creato l'Impero Italiano. Il signor Eden, alla Camera dei Comuni, ha creduto di liquidarlo, quest'Impero che ci è costato tanto sangue, tanta fatica, con un solo monosillabo.

Un deputato gli ha chiesto: — E' vero che non ridarete più le colonie all'Italia?

— Yes, sir...

Ed è stato tutto! Così, Antonio si è illuso di poter cancellare

il sobrio Talashshero devotato,

il pudico pastore di cinque pastori

che si morde con l'acqua di Pilato,

immermore dei tassi e dei nebstasi

sacri di vermigli, cigolo o s'incogoo

a tanto scempi e torce gli occhi casti!

D'ANNUNZIO

lare sino il ricordo degli italiani in Africa.

E più tardi, ad una interrogazione di un laburista, un altro ministro ha risposto:

— Non so quale sarà la sorte della colonia Eritrea e della Somalia. Certo non saremo così stoltochi da lasciare gli italiani sulle vie del mar Rosso, così vitali per il nostro Impero.

Ma credono veramente gli inglesi di poter facilmente cancellare dal cuore degli italiani l'amore dell'Africa, e dall'Africa le

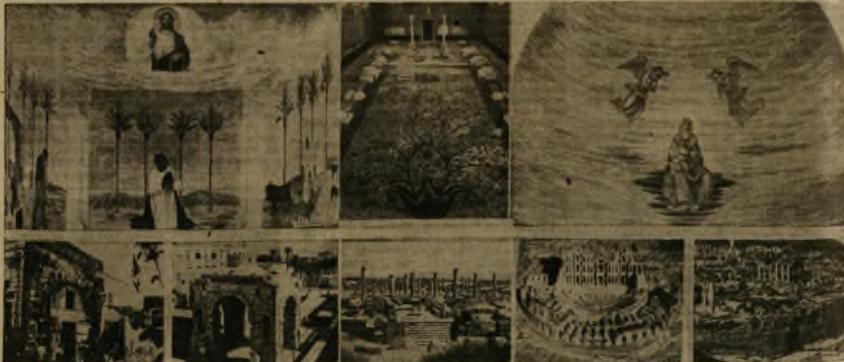
impronte datele dagli italiani? Lasciamo stare il ricordo di Roma. Se ne è abusato anche troppo! Ma l'opera di colonizzazione degli italiani di Mussolini, dalla Libia alla Cirenaica, dalla costa del Mar Rosso all'altipiano, dalle province più fertili dell'Impero ad Addis-Abeba, resta come una prova palese della capacità costruttiva della nostra gente, e gli stessi nemici debbono riconoscerlo, e forse la loro ammirazione, che non vogliono confessare. L'incita, il spinge alla distruzione bruta di quanto ricorda l'Italia. Ma non potranno distruggere tutto! Quanto noi abbiamo costruito, e talora creato, resterà per sempre, come resterà per sempre nel cuore di quanti hanno calcato la terra africana, quel male di nostalgia che nessuno può guarire. Per questo in Africa noi torneremo. E quel giorno apparirà evidente come la monosillabica frase del signor Eden non è stata che una malignità degna dello spirito britannico. Parecchi anni fa, al massimo della potenza, la Francia s'opponne alla volontà italiana di liberare Roma. E l'imperatore Napoleone III, allora arbitro dei destini d'Europa, insultava l'Italia con un altro monosillabo:

— Mai!

Quel monosillabo non portò fortuna a Napoleone, che fu vergognosamente battuto, perdette il trono. Il monosillabo di Eden, neppure gli porterà fortuna. Perché, in Africa, non ostante tutto, non ostante tutti, ci ritorneremo.

GUSTAVO TRAGLIA

Segni indelebili della cultura italiana in Africa



Dall'eccelsa arte greco-romana di Cirene o Sabratha, e della Pentapoli, ai mosaici più grandi del mondo, agli affreschi nelle chiese dei villaggi creati dal Fascismo, tutto in Africa documenta l'opera di alto apporto culturale recata dalle genti di Roma

ANTHONY EDEN non sarebbe oggi Ministro degli Esteri britannico ed uno dei «grandi dieci» della seconda politica internazionale se non fosse uomo di «mediocre talento e di scarsa iniziativa personale». Forse egli sarebbe ancora un oscuro procuratore in qualche ditta della City e di lui non si sarebbe occupata l'opinione pubblica mondiale se — per una di quelle fatalità che, come dice Emerson, decidono della vita di un uomo — il Primo Ministro Stanley Baldwin non avesse ricevuta un giorno una strana visita a Downing Street. La visita — improvvisa ed inattesa — era quella di due importantissimi dirigenti del Partito Conservatore i quali avevano una segreta missione da compiere. Il Partito aveva constatato con apprensione che nei suoi ranghi andava scomparendo il numero dei giovanotti capaci di assumere un giorno funzioni di fiducia e mancava soprattutto chi potesse, in un certo modo, venir allenato per divenire — presto o tardi — il fedele e silenzioso portavoce delle forze conservatrici nelle lotte politiche che si preannunciavano dopo la scialata dei laburisti al potere ed il quasi letargo dei liberali. «L'uomo di cui abbiamo bisogno» — aveva detto uno dei visitatori — «non dev'essere troppo intelligente: ci basta qualcuno di mediocre talento e di scarsa iniziativa personale, un buon esecutore che sappia eseguire gli ordini ed offra soprattutto garanzia di assoluta fedeltà».

Baldwin chiese qualche giorno per riflettere e poi fece un nome: «Allic Clark» negli uffici della Baldwin Limited — la più gran fabbrica inglese di caldaie e tubi per locomotive — era giunto da poco un giovane, certo Anthony Eden, che usciva da Oxford ed era molto ben raccomandato dal genero uno dei principali azionisti dell'autorevole *Yorkshire Post*, organo dei lanieri e dei grandi industriali del Nord. Quel giovane non brillava certo per eccesso di materia grigia nel cervello; ad Eden lo avevano battezzato «fat-head» («testa lardata»); a Oxford se l'era appena appena cavata agli esami, ma veniva da buona vecchia famiglia ed alla City s'era rivelato come un impiegato riservato, puntuale e soprattutto disciplinato. Sempre impeccabilmente vestito, sempre perfettamente rasato e manicato, di buona statura e dotato di una certa eleganza naturale che gli permetteva d'indossare con la stessa disinvoltura il frac o l'abito sportivo, sobrio nel gesto, discreto parlatore con un tipico accento ottomano — che è quello delle classi dirigenti —, Anthony Eden — che aveva anche fatto un po' di giornalismo con qualche nota politica pubblicata nel giornale di suo genere — appariva senza dubbio la persona più adatta per incarnare la nuova «white hope» o «bianca speranza» del Partito Conservatore. Solo poi poi che le sue condizioni finanziarie eran tutt'altro che floride e che la carriera politica era sempre stata la sua maggiore ambizione. La proposta di Baldwin fu quindi subito accettata e dalle cal-



Eden fat-head



dole della «Baldwin Limited» Eden passò ad altri; e ben più bollenti bolliti, quelli della politica, debuttando con un'elezione trionfale che gli spalancò le porte di Westminster e doveva farlo salire — qualche anno più tardi — all'ambito seggio di Foreign Secretary o Ministro degli Esteri.

Pochi uomini sono più intensamente amati o più intensamente odiati di quest'uomo che, pur essendo alla soglia della maturità, ha già un passato di veterano, e che passato Neville Chamberlain, che non si era mai troppo fidato di lui, lo giudicò un uomo pericoloso e non esitò ad estrometterlo dal suo Gabinetto quando si accorse che la bianca speranza — voleva correre un po' troppo — pretendeva dargli lo sgambetto Churchill invece lo protegge, ma in realtà lo domina. Halifax ne parla come di una figura di terzordine.

Eden è certamente un grande opportunista ed un ambizioso. Parlandomi un giorno non nascose la speranza di raggiungere il seggio di Primo Ministro. Nel suo portafoglio conserva gelosamente l'opuscolo che ha scritto per lui la furibonda Montague — la chiaroveggente inglese che ha fra la sua clientela perfino i Sovrani. «Le più alte vette vi saranno accessibili» ha profetizzato la nuova Madame de Tene e Eden è sicuro che fra le «vette» vi sarà il seggio presidenziale.

Egli non ha fretta: sa di essere ancor giovane e di potere attendere il momento opportuno. Churchill non è eterno e il Partito Conservatore può preferire a suo successore un «uomo di mediocre talento» anziché un troppo astuto Samuel Hoare o un conteso Halifax. Del resto Eden sia un buon tempo-regolatore lo ha dimostrato il suo contegno quando — dopo il fiasco delle sanzioni — seppè ritirarsi nell'ombra ed uscire soltanto al momento opportuno per completare la meteorologica ascensione. Se Eden non soffre gravemente di fegato e se ciò non si ripercuotesse sulle sue decisioni egli avrebbe avuto a quest'ora anche maggior fortuna. Ma è invece proprio la malattia quella che gli impedisce di conservare quel senso di misura e di larga veduta che caratterizza un uomo di Stato veramente grande.

Le «sanzioni» contro l'Italia costituiscono la prova più evidente del livore personale al quale Eden si abbandona in certe situazioni. Per soffrire il suo odio contro Mussolini egli fece un fiasco politico che non sarà mai dimenticato. Se in quelle settimane di drammatica tensione internazionale non si giunse ad una guerra non fu certo per merito di Eden: il vecchio Ammiraglio Sir Roger Keyes raccontava che Sir Eden quel giorno era sordo di elettricità e correva dal Foreign Office all'Ammiragliato e da questo al «War Office» per cercare di convincere tutti coloro che avvicinava che la guerra era inevitabile e che bisognava «dare all'Italia una lezione della quale si sarebbe ricordata per un pezzo. Fu soltanto per un caso che l'incidente che avrebbe «fatto sparare i cannoni da sé» fu evitato, ma Eden non si arrese: «oggi sono un vinto» — egli disse a qualche amico —

«ma mi vendicherò». E la vendetta non si fece troppo a lungo attendere.

La sera in cui Chamberlain dichiarò guerra alla Germania, quando tutta Londra si era chiusa in grangie prevedendo le terribili sofferenze cui sarebbe andata incontro la nazione, in una saletta del «Pierrot» — a Leicester Square, una dozzina di uomini e di donne celebrava l'avvenimento con sferzata allegria accompagnando ogni bicchiere di Champagne con brindisi d'occasione: «Bevo alla distruzione della Germania» — gridò la bellissima Lady Diana, moglie di Duff Cooper che sognava per suo marito un posto nel Gabinetto: «Bevo alla fine dei dittatori» — replicò Eden dimenticando che l'Italia in quel momento non era affatto ancora in guerra. Insediato nuovamente al «Foreign Office» la bianca speranza dei conservatori non tardò a divenire il collaboratore più assiduo di Churchill che finalmente vedeva realizzata la «sua» guerra, da tanti anni desiderata ed attesa. Del resto la rete diplomatica per trascinare nel conflitto non soltanto le nazioni di cui il Governo inglese si era fatto «garante» ma anche gli Stati Uniti, era già tesa da un bel pezzo ed a Eden non restava che manovrare con abilità il che poteva fare facilmente sotto la guida scaltra e diaabolica del Primo Ministro. Al Foreign Office fu fatto installare un paio di stanze private ove passa le nottate quando il lavoro si fa più pressante.

Non conoscendo alcuna lingua estera deve servirsi di segretari per mezzo dei quali riesce tenerli al corrente di tutto ciò che si pubblica su di lui nel mondo intero. La collezione dei ritagli che lo riguardano occupa due stanze del «Foreign Office».

Come la maggior parte dei guerrafondati ad oltranza, Eden non ha mai preso parte attiva ad alcuna guerra: nel '14-18 fu al fronte soltanto per poche settimane. Rammento i suoi salotti si aprono agli amici. Si dice ch'egli sia piuttosto avaro, ma altri affermano che i suoi guadagni si limitano a quelli ufficiali, che non sono eccessivamente lauti.

Eden non ama lo sport e tollera appena il golf; detesta la musica e ha una spiccata antipatia per gli scultori ed i pittori, che considera come gente ossesa. A differenza di moltissimi uomini politici inglesi che hanno un vivo senso di umorismo egli non ne ha affatto e s'incolerisce per le caricature che gli dedica la stampa mortale. Un giorno un noto caricaturista fu richiesto d'includere Eden in una collana di uomini politici inglesi: l'artista pensò cavarsela disegnando un enorme fiasco con l'etichetta «sanzioni» e con la legenda: «Que dentro sta Eden» — ma il Ministro non apprezzò lo scherzo e non ricevette mai più quel caricaturista. Infine Eden ha una marcia stampata per la radio, soprattutto perché ne riconosce facilmente l'influenza propagandistica: egli disse un giorno che la radio è la migliore alleata dei cannoni e forse non ha torto. Vi è in Italia qualcuno che potrebbe confermarlo.

IL VINDANTE

ITALIA D'OLTREMARE

L'incanto

Nel mondo turistico internazionale il nome di Gadames "risuona", negli ultimi anni che precedettero l'attuale conflitto, come una delle mete più ambite e fascinate. La Libia, nel suo magnifico patrimonio archeologico, paesistico e folcloristico,



Una via coperta

e col fervore della sua rinascita, era ormai altitudine del giorno anche in paesi lontanissimi e le maggiori crociere nel Mediterraneo includevano Tripoli nei loro itinerari; e chi visitava la Quartà Sponda non mancava mai, avendone il tempo e la possibilità, di compiere la gita a Gadames. Comotiscini autopullman forniti di radio, di bar e d'ogni altra comodità portavano nella splendida oasi che qualcuno definì la porta magica del Sahara, dove si poteva giungere in giornata partendo da Tripoli, oppure, prendendola più comodamente, pernottando a Naïut o a Jefren (dotate di ottimi alberghi) sia all'andata che al ritorno. E nessuno di coloro — e furono molte migliaia — che visitarono Gadames tornò mai deluso, ma al contrario, ebbe sempre espressioni entusiastiche e nostalgiche.

L'incanto dell'oasi gadamesina, vera gemma di smeraldo sperduta nell'immensità del deserto che la circonda, è tale che bisognerebbe essere veramente insensibili per non restare

suggesti. Quelle 25.000 palme, che, col loro saguito di olii, melograni, ed alberi fruttiferi di varia specie, innamano ai piedi i loro ciuffi verde cupo, offrono a chi giunge a Gadames dopo aver percorso i 700 Km che la separano da Tripoli, sia pure con le comodità dell'autopullman, due migliaia le ariose del ghiù, e rendono minimi i disagi del viaggio, una visione riposante e altamente suggestiva.

Fra il folto dei palmiti si intuisce l'altreante cittadina, dalle costruzioni a tipo sahariano sovrastate agli angoli dai caratteristici merli triangolari e percorsa da vie tortuose e coperte che danno alla vita che si svolge un tono di mistero. Per quelle vazze e nelle piazzette si aggirano soltanto uomini, svolgono la vita delle donne sulle terrazze (tutte intercomunicanti attraverso la copertura delle vie) che sono loro esclusivo dominio.

Fra le molte caratteristiche di Gadames, alle quali accenniamo qui soltanto di sfuggita, vi è quella del *oddu*, il distributore dell'acqua per l'irrigazione dei giardini dell'Imam Bedi su ne sia rannicchiata in una nicchia al fondo della quale scorre l'acqua duna sorgente perenne che forma un minuscolo laghetto, e con un recipiente forato che si svuota in circa tre minuti conta le unità d'acqua da assegnare ad ogni proprietario, facendo ad ogni pedata vuotato un nodo ad una cordicella di palma. Diluito il quantitativo da distribuire, egli passa la voce ad un negro, il quale fa altrettanto con altri scaccagnoni lungo il canale, e l'acqua viene quindi deviate verso altri poderi. Tutto è regolato in modo che l'irrigazione viene compiuta a turni regolari e al momento opportuno per le coltivazioni. Un centinaio di pozzi sparsi per l'oasi formano il fuso dell'acqua necessaria. La piazza del mercato, la moschea di Sidi Bedri, la savia sensuista il pasciò dei cosiddetti *idoli*, costituiti dai resti di bizzarri manufatti che pare fossero tombi di re forse di poco precedenti all'occupazione romana, e il campo dei fuoruggi formano le prin-

cipali attrattive, assieme alla fonte di Ain el Frass, cioè della cavalla. Narra una leggenda araba che il conquistatore Sidi Okba, giungendo in quella località aridissima e senz'acqua, costretto dal caldo e dalla sete, non sapeva a qual santo volarsi per salvezza sua e dei suoi uomini, quando la sua cavalla, battendo con la zampa il terreno, fece scaturire una magnifica poila d'acqua.

La fonte ha, invece, origine artica, come lo prova la temperatura dell'acqua, che è di 10 gradi ed è pulitissimo salmastra. Essa sgorga da una profondità di qualche centinaio di metri, e se ne ebbe conferma qualche anno addietro, venne scavato un pozzo artiano per aumentare il patrimonio idrico di Gadames onde coltivare un tratto di

oasi ch'era stato da tempo abbandonato.

Al nome di Ain el Frass s'attribuisce l'albergo che, fra il verde d'una lussureggiante vegetazione, offre ai turisti una confortevolissima accoglienza. La costruzione e l'arredamento dell'albergo sono stati così bene intonati all'ambiente che quest'oasi di modernità nell'oasi crava dalla natura, fra la luminosità d'un cielo meraviglioso e la desolazione d'un deserto sconfinato, anziché donare, crea un caratteristico completamento del quadro.

A Gadames il nostro pensiero corre ora non solo con nostalgia ma anche con ferma volontà e con la certezza che l'Italia avrà, con tutti i suoi possedimenti, anche quel lembo di paradiso terrestre.

GIACOMO TORANO

di Gadames



L'inhorreo d'una strada

CIÒ CHE ALIBIONE NON HA MAI FATTO

STRADE CONSOLARI

Dietro l'Esercito che avanzava nell'Impero, l'Italia fece subito avanzare le forze della civiltà, e le opere d'ogni genere si moltiplicarono con una rapidità e una imponenza che stupì il mondo. Le strade, in un territorio così esteso e in istato di semi-barbarie, costituivano il problema più urgente e di più vasta mole, la base sulla quale si doveva edificare il gigantesco edificio della costruzione imperiale italiana. E in meno di tre anni diverse migliaia di chilometri di strade stupende, massicciate e bitumate, solcarono in ogni senso l'A.O.I.

Superando difficoltà tremende per la natura del suolo, furono compiuti veri prodigi: da Mas-saus, per Asmara, gli autopullman portavano così il viaggiatore a Addis Abeba e a Gondar, mentre un'ottima trasversale metteva in comunicazione Gondar con Dessié, e quindi con la capitale. La quale era poi unita a Lektemi da un lato e a Gimma dall'altro, e

con due altre grandi strade, a Mogadiscio, sia attraverso Neghelli e Dolo, sia per Dire Daus e Harar.

Nel 1939 fu poi completata la Assab-Dessié, e per le enormi difficoltà che si dovettero superare, riorda la costruzione della Balbia attraverso la Sirica.

Oltre a questa ciclopica rete di strade di grande comunicazione, era in programma, e in parte attuata, la costruzione di una fitta rete di comunicazioni minori per unire molti altri centri alla rete principale. Ma la guerra imprecisabile dall'Inghilterra tronco ogni attività costruttiva. Immaginiamo quelle superbe strade ridotte ormai, per l'incuria inglese, in uno stato di abbandono. Ma la vittoria, che non ci potrà mancare se sapremo meritarsela, riporterà il nostro popolo costruttore sulle vie dell'Impero e allora anche la rete stradale sarà rinnovata e completata.

OEN

LA SCIA LUMINOSA

1915. La marcia fu definita leggendaria, perché in quel tempo ancora non s'impegnavano gli aereoplani per il trasporto delle truppe, e quelle installate nel presidio di Sirte, vi erano giunte dopo quaranta giorni di cammino sulla sabbia rovente.

La guerra, che stava per esplodere in Europa in tutta la sua violenza, prelevava anche laggiù, nella colo-

supremo sacrificio della maggior parte di essi, la vittoria incipiente si trasformò in una decisa sconfitta, che pure segnò una pagina gloriosa nella storia della nostra colonia. I caduti, e furono tanti, rimasero nelle mani del nemico. Solo dieci anni dopo le nostre armate, della loro avanzata nella fascia costiera fino all'estremo limite del Fezzan, riconquistarono anche Cars-Bu-Hadi: il lembo di terra irrorato da tanto sangue generoso. Ma nessuna traccia vi era più di quei morti.

Chi non li ha dimenticati, perché parte di essi, creatura del loro sangue li ha veduti, con gli occhi della mente per anni e anni, inondati dalla luce del sole e della luna, nei giorni roventi e nelle notti incredibilmente stellate, ricoperti dalla sabbia nelle buche dei «stunni», unghiotiti, immedesimati in essa, diventate parte, divenuti parte dell'Africa. Pur non tanti quei morti ma non furono soli né in quell'unico lembo di terra africana né in quell'unica parte di mondo.

Considerando il numero di tutti, quelli che dovrebbero ricordarli sono legioni di uomini e di donne, di ogni età e di ogni condizione. Ma è lecito dubitare che li ricordino? Il figlio, che ha stampata in cuore l'immagine paterna, e precedendo negli anni, ne ritrova in sé i gesti e le parole; la madre, che pur contiguardando a vivere, è andata un po' dietro la sua creatura, nel freddo e nel buio della tomba, anche se per fede sa che il Paradiso, ove è gioia e luce eterno, lo accoglie fra i martiri, immolati alla Patria; la sposa, mutilata nel suo amore, custode degli orfani figli, che non saranno fanciulli mai più, non possono averli dimenticati.

Ma dunque, questa legione di uomini e di donne, di tutte le età e di tutte le condizioni, non ha una voce o dubita di avere il diritto di farsi sentire in appoggio ai pochi uomini di buona volontà, che cercano di risollevarle le sorti della Patria, tradita e gettata nello sfacelo e nel caos?

Dirigere l'opera e la parola non ad insipire le tristi contese di parte, aizzando alle vendette ed alle ritorsioni; non a raccogliere ed a moltiplicare le chiacchiere vane e debili-

tanti, ma con rettitudine di coscienza e d'intenzione, con vero desiderio di servire alla causa della giustizia, fare opera di pacificazione degli animi, sollevarsi al disopra dei preconcetti e delle passioni, per giudicare serenamente e comprendere i motivi che animano gli uni e gli altri; sentenziare di nuovo e ancor più strettamente fratelli, nelle sventure della gran Madre comune, uniti nella lotta per risollevarla dal disonore e dalla rovina, questo è l'imperativo dell'ora. La scia luminosa, tracciata dai morti, ne segna la strada e ne comanda il cammino.

I. ALBERGANTE

PER L'ITALIA

Il nemico aveva cominciato un incessante martellamento aereo per interrompere sempre più le vie di comunicazione con Cassino e Roma. Ma i Battaglioni Genio, primi reparti organici del nuovo Esercito, forse ignorati da molti, schierati a ridosso della linea del fuoco, lavoravano incessantemente anche sotto il tiro dell'artiglieria nemica e sotto i bombardamenti aerei. In quelle dolci giornate di primavera, quando cominciano a stringere drammaticamente i tempi della guerra sul nostro fronte, il nostro Battaglione, il 114, era impegnato nella riattivazione di una importantissima linea ferroviaria. Il nostro reparto non aveva che pochissime ore di riposo al giorno; aveva far trascorrere i convegni per la prima linea. Non potevamo darci un turno: le compagnie erano impegnate con i piombi al completo. Quei giorni forse ci sarebbe stato il collaudo di quel tratto di linea rimesso quasi in efficienza. Si lavorava nella «Valle della morte». I nostri genieri avevano così battezzata la località che effettivamente aveva qualcosa di molto triste. Si lavorava da oltre quattro ore. Ogni tanto qualcuno si concedeva un po' di riposo che consisteva nei pochi minuti necessari per fumare una sigaretta.

Avevamo disposti delle sentinelle a delle vedette sulle alture vicine. — Signor Tenente, il cambio delle vedette è stato effettuato. Nessuna novità. Il caporale Bernuzzi che aveva provveduto al cambio, raggiunge la sua squadra che lavorava all'imbocco del ponte. Qualcuno cantava.

— Se canti, perdi fiato e forza. — Guaglio - lo so' napulitano e si nun canto moro - dice un canzoniista. Scaramuzza, mio caro collega, rispose: piaceva sentir parlare il ragazzo napoletano. Continué l'allegria canzone.

Un colpo, due colpi, tre colpi di moschetto Allarme! — Ah! Sospendere il lavoro! Immediato silenzio. Rombo di motori.

— Via, ragazzi. Da quella parte? — I genieri corsero verso il luogo indicato.

Una massiccia formazione si avvicinava. Non avevamo più il tempo di ripararci: piuttosto lontano io e Scaramuzza. Mentre cercavamo di allontanarci di più cominciarono a piovere le bombe. Ci buttammo a terra, in un solco. Scaramuzza corse sulla collinetta vicina. Non vidi più

Ecco, mister Eden,
l'opera dell'Italia
in Africa



Il mare di sabbia è stato dapprima ininterrotto, poi reso fertile ed infine furono costruite, per i lavoratori, linee cassette che voi avete disegnato.

nulla: udi solo tremende esplosioni e sibili incessanti di grappoli di bombe che a ondate successive gli aerei scariavano. In terra tremava quasi scossa da un terribile terremoto. Passata l'ultima ondata corsi verso i miei soldati.

Scaramuzza era ferito alla testa. Bernuzzi si ebbe la frattura di due costole.

— Chi ha visto le sentinelle? — Andammo sulla collina: era sconvolta dalle bombe. Di là quelle due sentinelle (ricordo solo i nomi: Pietro e Sergio, mi pare) non erano più scese: il dovere fu anche sacrificio. Ogni speranza fu vana: il Battaglione, uno dei tanti sconosciuti Battaglioni Genio, continuava il suo albo di gloria. Per l'Italia, la nostra Italia.

ELIA NUCCIA DE MAINA



Dune e cammelli

nia nostra, i suoi riflessi di sangue ed accende qua e là, stimolando l'impulso e l'insifferenza dei Senussi, fochi di rivolta. Per questo, una mattina anche al presidio del casello di Sirte fu costretto ad uscire, per misurarsi nel nemico. La battaglia fu violenta ed allorché le sue sorti stavano per decidersi favorevoli ai nostri, le milizie mercenarie assoldate dal comandante per le operazioni in campo volsero contro di essi le armi, serrandosi in un cerchio di ferro e di fuoco. Il valore dei combattenti non riuscì a spezzare l'insuperabile cerchio di ferro prepotenti, e sebbene contesa fino al



Moharisti in esplorazione

Assegni

Per una stirpe italica laboriosa ed onesta

La Madonna dei prigionieri di guerra

Quesi giorni, quando la radio trasmette nomi di prigionieri di guerra e sommi di esuli di anime torturate, noi viviamo col calore radio, al pensiero dei loro cari lontani. Il pensiero ricorre con ansia a lingue stremate ed ignote nelle quali l'arancio cresce mangiato ed è facile in pace andarci, con appena senza nome, alla Patria lontana.

E l'anima si martirizza nella impossibilità di tenere loro conforti e soccorsi. Ma da fede di ricucione e la preghiera al mistero invocando l'aiuto divino e la protezione di Ociel che eccitò la pace della terra d'olio, in un'eco col suo Bambino perseguitato e cercato a morte.

Ozi, la società cristiana Le ha dato un nome specifico, un titolo onorevole e confortevole che l'autocrazia e l'incoronazione d'una nuova forza, desumendo da una pagina d'antica storia che risale al 10 agosto 1218.

Bisogna dunque sapere che fino dal 416 la Spagna fu occupata dai Vandali e dai Goti i quali, essendo il Romano Impero, se ne restò padroni. Vinto però da Giuliano, conte di Ceuta, l'ultimo Re dei Goti, Rodrigo, nell'anno 711, la Spagna fu invasa dai Saraceni, invasi dall'Africa, i quali da buoni maomettani, perseguitato in ogni maniera tutti i cristiani, instaurò il loro schiavitù: il che contò per circa 600 anni fino, cioè al principio del secolo XIII.

Pu in quell'epoca, cioè il 10 agosto 1218 che al platinio esigere san Pietro Nolasco, che contava allora 29 anni, la Madonna apparve e gli comandò di istituire un nuovo ordine religioso denominato della Mercede, il quale doveva avere lo scopo specifico della redenzione dei cristiani dalla schiavitù degli infedeli. L'ultimo più di Pietro Nolasco il trattò segreto cosa a comunicare al suo confidente, cioè l'abate di Requena l'aver avuto visione e con essa l'impegno del cui il pure la Madonna era apparsa alla stessa maniera, e con la medesima istruzione.

Esultanti allora, si recarono per partecipare il loro disegno, al Re Giacomo I e tale non fu il loro stupore nel sapere che anche il Re la Madonna era apparsa imperpetuo la medesima maniera, e con la medesima istruzione.

Nelle Cattedrali di Barcellona, il giorno stesso, il Vescovo Berengario della Palla impetrò a Pietro Nolasco le nuove insegne, le vesti bianche e lo scapolo, distintivo dell'Ordine nuovo, ed ai soliti tre voti fu aggiunto il quarto di dare, occorrendo, anche la vita per la redenzione degli schiavi. Come così

l'Ordine della Redenzione degli schiavi colto il titolo della Mercede, che significa l'unicione di storia scorse a vantaggio della Religione e della società. Così la storia.

Storia sempre antica e sempre nuova. La violenza, la sopraffazione, l'egoismo, la miseria di circoscrizioni, le guerre, i tribuni e gli infanzoni, spezzati e spazzati i vicoli sociali e famigliari più sacri al cuore umano, dividendo le creature umane che al mondo, rombandosi i cuori, deolandosi la vita.

Storia di pianto e di angue che si rinviva inescrutabile e fatale fino a che la brutalità ferisce dell'incanto non sarà salda di soffrire e di far soffrire. Come ai tempi lontani, ogni pace, il bianco manto della Mercedaria vorrebbe ritornare la Madonna della Mercede malve delle navi oha riportare, ogni giorno alla terra nata, i prigionieri di guerra, schiavi della umana barbarie.

Ma lo slancio gettato al infrangere contro la barba delle leggi interseczionali, inaccessibili e gelati, come le cande del lume imperante si intrinseguono contro l'eco a cogliere.

Ritorni allora, viene scova di speranza, la Madonna della Mercede, tra le fiamme di questi prigionieri di guerra.

Poveri, arditi in pena, poveri esuli la storia ed il martirio. La ricreazione santa il silenzio e risonanza tutti di avvenire. Riduce e ridotti costoro agli ultimi accenti.

Nelle baracche are del sole dei deserti ranno, ricopi di ricolto, ne era più sovente, più gelate, e più sole: quando ritorna alla memoria più viva la voce dei cari lontani, ed il profilo si fa più chiaro e l'illuminazione più esagerante, tanto che le braccia si tendono, illuse, all'amplesso. Quando, in quel visuale al sogno, il letto si popola dei volti dei bimbi e le dolze mima che ha come di Mimmi o di un altro, si fendero ad una mamma e tutto il corpo ne trema e ne sussurra come a una realtà.

Quando poveri, ranti lontati, l'attale vi appare dissetata, divisa, scomoda, quasi una vita e prova al termine, ritorni e veni, dolce visione. La Madonna della Mercede e vi conforti e vi dice che i suoi Mercedari si sono offerti per la vostra redenzione, tutti quelli che possono dar soffrire e oha combattuto pronti a morire purché ogni prigioniero ritorni e la Patria sia salva.

R.D.V.

(Foto Luca - Ungaro) - Riproduzione vietata

Mentre i ceti italiani sembrano aver dimenticato i doveri che incumbono ai genitori, il Governo della Repubblica Sociale continua a dedicare ogni cura all'educazione morale, fisica e professionale della gioventù. Ecco un centro di addestramento al lavoro dell'O. B. ove i giovani apprendono la difficile arte della legatoria

Saluti dalle terre invase

Mariano (Cremona) da Luigi; Lia Giuseppina, Sorbello (Cromona) da Paolo Pietro; Lorenza Franceschi (Brescia) da Maria e Joli; Margareta Santare, Vindobol (Bologna) dal nipote Angelo; Nezzara Tosta, Soragna (Cremona), da Pietro; Monaldi Teodina, Cortina d'Ampezzo, da Piero; Roberto Reza, Mira (Venezia); da Nephelio, Sigonara Francesco, Mazotta

Abraham Maria, Costera da Giuseppe; Rachele Caterina, Mantova dal figlio Mario; Raffaele da Carla; Monziga (Venezia) dal Biondo Boni; Irena, Caneva (Venezia); Vignani (Parma) da suor Felicita; Colaninno Luigi, Belluno, dal nipote Cleonzo; Dal Dorno Lina, Roveto, dalla mamma; Fanni Giuseppina, Mandello Lario, da suor Virginia Razzi; Garofalo Paola S. Lorenzo di Cesena, da Rosina; Giovanni Bortolo, Co-

stanzini da Maria; Giuseppina Emma, Belluno, da Ferretti; Ada, Gradina Antonietta, Brusa, da Nino; Franca, dalle sorelle; Grazia Luigi, Biadene di Strevio, dal figlio Giovanni; Marziotti Angela, Cella Lupara (Saronno), da Lino; Manzi Zelinda, Mantova, dal figlio; Marchi Gaetano, Mantova, dal marito Paolo; Mirchi Talana, Borgo Vico, da Leo; Paffarini Nino, Torino (Cuneo) da Maria Rita e Paolo; Perbellini Laura, Viomaggi (Lombardia), dalla mamma; Pinna Bruna, Domenza (Belluno) da Giuseppe; Pinot, Carla Padua, da Bernardo; Ricchetti Nan, Belluno, da Giacomo; Polonara Rita, S. Cleonzo di Belluno, da Costante; Sama Perini, Maria, Sella Lupara (Saronno), dalla mamma; Maria, Tavia Pizzanella, Enna (Syracusa) dal figlio.

Algha Giovanni, Bergamo da Giacomo; Bi. vioni Fedele, Adria S. Mauro, da Biondo; Bortoli Raffaele, Bergamo (Cuneo), da Giovanni; Bui dalla Pietro, Lanzo (Saronno), dal fratello; Camilla, S. Benedetto (Belluno), dal padre; Conti Vito, Droveto (Cuneo), da Emilio; Cozzolino Lena, Mondovì (Novara), da Romano; Cecchi Pietro, Mondovì (Novara), da Arrigo; Di Rada Edoardo, Bergamo, da Giuseppe; Dalbetti Renato, Belluno (Cuneo), da Giuseppe; Damati Luigi, Belluno (Cuneo), da Mario; Filippi Assunta, Cella (Bergamo), dal figlio; Giori, Francesco, Grancia, Bergamo, dal fratello; Galliani Maria, Bressana Sella (Brescia), da Mirco; Grastoni Pietro e Famiglia, S. Giovanni Bianco, da suor Caterina; Gatti Rita, S. Soriano della Vaglia, da Maria Felice, Emma, da Nephelio; Giannini, Nerio, Leinella, E. Stefano, Boco (Cuneo), dal marito; Ruffa Benedetta, Emma (Bergamo) da Aldo; Marelli Petrolina, Gino, Dornella (Bergamo) dal figlio; Minerva, Maria, Giuseppina, Belluno (Cuneo); Ricci Bianca, Novi Lupara (Aless.), da Basi; Simeoni da Angela, Bergamo (Lomb.), da Francesco; Vassari, Maria, Adria S. Maria (Bergamo), da Giacomo; Zani Anna, Bergamo d'Adda, da Oda Maria.

Annunziata Decimo, Atre, da Maria; Assan del Lia, Valico Romano, da Palmira Annunziata.

(Continua al prossima numero)

Future lavoratrici dell'ago

Anche le fanciulle apprendono nel metodo e volontà una professione nel O. R. D'istiti queste future madri della rinnovata Patria repubblicana, si addestrano in un reparto di sartoria per diventare abili e ricercate sarte

MARZICA UNIFORMI DEI CUII OMBRI SONNATI,
BETE DELL'AGRA TERZA AFRICANA



Se per gli altri
il Mediterraneo
è una strada,
per noi italiani
è la vita. M.

Dalla rapacità inge

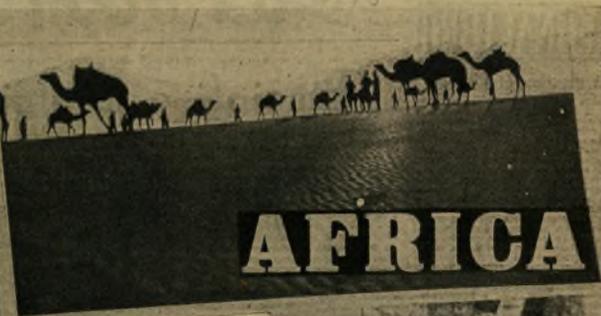


Il solo Bengala registra per il 1943
873.749 morti per fame

(Yorkshire Post)



se alla civiltà italiana



- 1 - Nelle colonie britanniche gli abitanti vengono sfruttati, maltrattati e uccisi.
- 2 - L'opera altamente umanitaria che i nostri medici esplicavano a favore delle popolazioni.
- 3-4-5-6 - La colonizzazione fascista nella Libia e nell'Impero ha fatto onore a tutta la civiltà mondiale.
- 7-8 - Una vecchia via di Bengasi ricostruita completamente dai nostri colonizzatori.
- 9 - Il console romano Italo Balbo consegna i brevetti di cittadinanza ai libici.
- 10 - Il maresciallo Rodolfo Graziani, l'Africano, al quale tanto devono Italiani e indigeni.



Ciò che piace ai giovanelli

Detto dall'infanzia del sogno fiabesco, il ragazzo entra in un'altra sfera di sogno: quella avventurosa. Chi prima è chi poi, secondo il temperamento, l'intelligenza, la vivacità, l'educazione, abbattono il mondo delle preoccupazioni e dei reati, degli orci e delle streghe dei castelli inaccessibili e dei boschi incantati per infocare un suo cavallo alato e imbandire la gradevole Seconda colazione familiare, conformemente ai desideri suoi e agli appetitivi voluti il ragazzo e il giovanotto inlano la strada immaginaria della archibatta volante, che farà trovare d'ispezione la sua casa e frenare lo spirito.

Un libro può, in questa età, che per il giovanotto è eticamente pericoloso, determinare un orientamento formativo importantissimo e forse indispensabile della sensibilità infantile. Quasi tutti i ragazzi in piena salute e di normale sviluppo mentale, non fessati adunque e non demeriti, sono vorticosamente fanciulli col pensiero verso un sogno avventuroso. E più a scavalco nell'età e più scaturisce l'età della vita, abbozzando dalla ruota illusiva infantile nel pieno sole della giovinezza, l'avventura al fe sogno della lotta, anche mentre l'ingno non è più ombra ma luce e il diavolo una impetuosità, irrefrenabile ebbrezza d'azione umana.

Nonché tanta suocera ebbrezza, in tempi non belli, i racconti di Emilio Salgari, e le vicende del Corsaro nero, della Regina dei Caraibi, della Pirra di Marone, suscitano nel bambino fantasie giovanili con i raggi d'oro e con la forma impressa di una realtà attiva che chiedeva la piena libertà del movimento e del respiro. Parano bastare in questi anni tutti gli incantamenti scientifici di Giulio Verne e la serena avventura del capitano Pterodactyl e del capitano Nemo, il sacrificio eroicamente eroico di Michele Strogoff, i vapori bruciati degli agguati, dagli imbandimenti della nati dalle mae, dalle medicazioni a ventidue casse dei protagonisti salgariani.

Non faccio paravoli. Le brave mamme affrettatamente intelligenti e trepide per l'educazione dei loro figliuoli e la formazione del loro carattere, vedono l'incantesimo attraverso le parole, la girandola di espressioni della scelta di un buon corredo di letture per la giovinezza arida di emozioni avventurose.

Il bambino da non cambiare un errore Vietar: la lettura dei libri di imprese articolate al giovani equivarrebbe a metterli sulla via di cercare rovesciatamente il guaioso sapore del frutto proibito, una seta dell'ignoto avventuroso d'impaccio. Verrebbe nascondendo a minuire la eresia di un sicuro e fedele controllo.

E' tutta questione adunque di scegliere con tatto tra l'abbondante produzione editoriale di andar cauti nella scelta.

Edoardo dal libro Capitano Belliaro è assai buon libro. Capitano Belliaro è Francesco Perri, il suo nome romanizzante per adulti che una volta tanto, volò il suo caldo stile presso a l'etere della giovinezza nel Capitano Belliaro il Perri ricorda la figura del leonardo mariano, Implacabile nemico dei corsari, che fu eroico combattimento durante l'assedio di Genova. Vengono poi pubblicate sempre dal pavese nella citata collana. Le avventure di Gordon Pym di Edgar Poe, fu una accurata traduzione di Adriano Bianchi; il Capitano Corcoran, l'epica storia di Gordon Pym, di Federico Strauss, libro che piace molto e che è, senza forse, il più bel libro di avventure romanzesche, romanzesche e argutamente narriate; la classica *Isola del tesoro* di Roberto Luis Stevenson.

NOVINO PAZIENZA

Riccioli e nastri

Un proverbio nientemeno che *l'abbaglio dice che a ogni pulcino per la sua mamma è una cicogna*. Stabilito dunque così, che il bambino è il più bello che mai abbia aperto gli occhi al sole, guardiamolo quando si alza dal letto isomorfico, con la testolina arruffata e il visetto magari non del tutto pulito. Egli è ancora bellissimo per la sua mamma? Discorriamo. Però questa sua straordinaria bellezza è possibile ancora di miglioramenti facendogli la dovuta pulizia, prendendoci con grazia e con cura. Perché è della pulcritudine dei bimbi che vogliamo parlare alle mamme in queste note.

Dobbiamo incominciare con un ammonimento che potrà tornare sgradevole: non sottoponiamo le nostre bambine al martirio della permanente; per una vanità matura rovineremo la capigliatura delle nostre figliuole, le metteremo nell'umida ombra, più grandi della sua piccola persona, nozione.

D'estate lavoreremo noi stesse la testa delle nostre bambine, d'inverno le condurremo dal parrucchiere e ciò perché l'asciugatura dei capelli con l'essiccatore elettrico entrerà la possibilità di raffreddarli. Quando a lavare la testa alle bimbe, nella buona stagione, avremo noi stesse, sia pure i preparati in commercio (se avessimo del buon sapone bianco non profumato andrebbe benissimo), ma evitiamo assolutamente la lacotina con acido, essenza di petrolio ed altri preparati del genere. Un cucchiaino di bicarbonato di soda nell'acqua della prima risciacquatura sarà utilissimo; anche l'aceto bianco (qualche cucchiainata nell'acqua) renderà i capelli morbidi e lucidi.

Togliamo alle nostre bambine i capelli sfilatoni corti, spazzolucchi ab-

bandando poi con un leopardo, o mettiamo quei lati areati flessibili che si chiamano, nel gergo dei parrucchieri, *bifolcini*; e che non è sempre mai, ma proprio mai in mente di decolorare i capelli delle nostre bambine (eppure



...e ti dirò chi sei

La tua casa, anche te assente, mostra la tua personalità; ogni angolo, ogni oggetto rivelano il tuo gusto, la tua educazione, a tua sensibilità assai più di quanto lo dica l'abbigliamento. Indovina il tuo modo di camminare per via, il tuo comportamento verso gli estranei che ti passano d'accanto o nei riguardi dei conoscenti che puoi incontrare. Perché, per via, ognuno di noi, inconsapevolmente, recita un po'; siamo però quelli che vogliamo apparire, non quali siamo nella realtà. Ma nella casa, in famiglia, viviamo naturalmente; ci si vede, ci si conosce, siamo veramente noi, pregi e difetti in evidenza.

La tua casa, donna, rivela dunque se ami veramente il lavoro, se sei davvero ordinata, se sai trarre l'essenziale profitto dai mezzi finanziari di cui la tua famiglia dispone. E dice anche in quale forma anni i tuoi cari; se cioè le tue attenzioni verso di essi sono profonde, gentili o meno cordiali; più superficiali, e quale educazione sai dare ai tuoi figli, quali sentimenti infondi nei loro animi.

L'amore poi che ti hai per essa, la tua casa, ci tratti d'un palazzo o di una casa modesta, ce lo rivela nella sua gioia. Sì, anche le donne possono essere liete o tristi e ciò dipende dal grado d'affetto che ad esse non dia.

Tremendo periodo, questo, per le nostre povere case. Quante di noi non hanno più, ormai, di quella che

fu il nostro piccolo regno bastato, che i pochi oggetti che salvammo dentro a qualche valigia in un'angolo sconco fuga?

Bastano, sia pure una povera stanzetta quella che vedrà, ora, il sonno nostro e dei nostri cari, diamole te, serene e gradite; perché ti accoglie in così tristi momenti; adorniamola con i pochi oggetti che salvammo; a ricordo del passato; anche così modesta dimora potrà diventare abbastanza confortevole se le daremo amore e cura e in essa vivremo pure tra le innumerevoli anse dell'oggi, e sarete vicini ai nostri affetti.

Attendendo, sperando, pregando per l'avvenire che dovrà pur superarci un giorno un po' di sole; giustizia e giustizia per la martoriata Patria nostra.

LINA POBERTO

LA PIANTE DALLE MILLE VIRTU'

Sì, le applicazioni della tintura d'iodio sono tantissime, tanto che si può chiamarla la moderna panacea, le piante cui entriamo si affibbiano mille titoli medicinali. Per una certissima (forse, pratica utilissima) è preferire tre gocce di tintura di iodio nell'acqua, se si crede meglio nel latte, che ne neutralizza il sapore, ciò non che ne neutralizza l'aroma, questo detto iodio disse iodio.

Spiega contro i tumori nevraltici, il sintomo di iodio è efficace; in tale caso applicandolo, pura, sulla pelle lesi leggermente, nei casi di contusioni, non se però mai applicata su piaghe, ferite, abrasioni cutanee.

In casi così frequenti di stordimenti e febbre di sole prese da persone anziane (a una certa età può bastare una briciola espositiva) al sole forte per recare dolore cinque gocce di tintura d'iodio (o un bicchier d'acqua trapioglia o poco) sono mai tutto in una pianta possono essere veramente miracolose.

Per eruzioni cutanee: in un litro d'acqua mezzo cucchiaino d'iodio, applico come sintomo di iodio, applico alcune di compresse sulla parte dove si dice il disturbo (anche se è sul volto). La usare per la pelle asfettiva di ogni senza asfettiva.

Il sintomo di iodio importante: ad evitare le macchie gialle della tintura sulla pelle, applicarla, con un pennello, leggermente, sulla parte dove si dice bampino, stando al buio, o al lume d'una lampada rossa da studio per giorno.

Tener presente che la tintura d'iodio, se non di recentissima preparazione, può recar danno su come un interno che ogni applicazione sulla pelle, scolorisca quindi sempre la "pelle" sottostante.

bondantemente ogni giorno; se i capelli sono laci scogliamo quelle ragioni perfettissime e frangibili, se sono laci, o invece troppo ribelli, adorniamoli nel primo caso, o fiammami nel secondo con due piccoli semplici fermagli o con nastri, ma nastri non imbroglianti. Graziosi anche i piccolissimi mazzetti di fiori di panno (o non siamo mai il ferro per ardire) i capelli dei nostri figliuoli. Tutto al più, se vogliamo ottenere qualche ricambio alla sommità del capo, applichiamo cicche di capelli in carta atrofata.

morning



Esempio ai giovani

L'OLIOCAISTO DEI FRATELLI FILENI

Laggiù in fondo alla Grande Sirte, quasi sul 30° parallelo, fra l'immenità d'un territorio desertico che si stende senza limiti e che i venti flagellano e il sole riarde, esistono ancora degli antichissimi ruderi a forma di tomba, le Ase, l'olocausto; secondo una tradizione, mantenutasi dal periodo preromano fino ad oggi, quella tomba contiene le spoglie dei fratelli Fileni di Cartagine immolatisi per la loro Patria con un atto di così sublime eroismo che presso tutti i popoli e in tutti i tempi ha meritato la più viva esaltazione. E, sull'esempio di Roma che onorava anche negli avversari le virtù eroiche, il Fascismo volle eternare la memoria del sacrificio dei Fileni in quel gigantesco arco marmoreo che sorge a pochi passi dalle Ase, intitolato a cavallo della Balbia a glorificazione della conquista dell'Impero, dell'opera compiuta dall'Italia in Libia e della costruzione del magnifico nastro stradale che si stende dalla Tunisia all'Egitto.

Ma chi erano e cosa fecero i fratelli Fileni? Ce lo racconta Sallustio.

Poiché gli avvenimenti di Lepis mi hanno condotto a parlare di quelle regioni, non mi pare fuori proposito raccontare la condotta eroica e veramente mirabile di due cartaginesi: il luogo mi ha ricordato l'avvenimento dell'Africa obbediva allora quasi tutta ai Cartaginesi, ma anche i cittadini di Cirene erano ricchi e potenti. Tra i territori rivalutati si stendeva un deserto di sabbia, tutto uguale all'aspetto; neppure un fiume, neppure un monte poteva servire di confine; simile situazione manteneva viva fra i due popoli una guerra incessante ed accanita. Eserciti e flotte erano stati annientati da una parte e dall'altra; e la reciproca potenza sensibilmente diminuita: essi temettero che vincitore e vinto, egualmente deboli, fossero quanto prima preda di un terzo aggressore.

Conclusero dunque una tregua e presero la seguente decisione: in un giorno determinato, delegati dell'una e dell'altra città sarebbero partiti rispettivamente da Cirene e da Cartagine: la dove essi si fossero incontrati sarebbe ormai fissata la frontiera fra i due popoli. I Cartaginesi scelsero due fratelli chiamati Fileni, i quali fecero con grande fervore il loro cammino. I delegati di Cirene giunsero in ritardo, per negligenza o per accorgersi sopravvenuti, non so bene: in quel deserto, come in un altro mare, il viag-

giatore è spesso bloccato dalla tempesta; i turbini di sabbia che solleva un vento furioso, su quelle piane spoglie di vegetazione, riempiono la bocca e gli occhi dei viaggiatori; si resta accatasti, bisogna fermarsi. I delegati di Cirene, accorgendosi di essere stati sopravanzati, temono dai concittadini di essere puniti per aver fallito alla prova e accusano quindi i Cartaginesi di essere partiti prima del momento fissato: pretendono annullare il trionfo; preferiscono qualsiasi altra soluzione alla vergogna di dichiararsi vinti. I Cartaginesi si dichiarano pronti a nuove convenzioni, purché siano uguali per entrambi i partiti. I Greci lasciano ai Cartaginesi la scelta o di essere sepolti vivi nel punto dove questi pretendono fissare il confine del territorio o di permettere che i delegati di Cirene continuino ad avanzare fin dove vogliono alla stessa condizione.

I Fileni, non esitando ad accettare la prima condizione e facendo alla loro Patria dono di sé stessi e della vite: così furono sepolti qui sul posto. I Cartaginesi entrarono in quel luogo altarai ai fratelli Fileni ed altri onori decretarono loro in Patria. Quest'episodio, scolpiti quattro o cinque secoli prima di Cristo, rappresenta, oggi specialmente, un esempio sublime e un modello per la gioventù italiana. Non si chiede, naturalmente, ai nostri giovani di farsi sepolture vivi, ma semplicemente di non essere sordi alla gran voce della Patria martoriata da un nemico crudele. Si chiede loro di accorrere a dare il doveroso contributo alla lotta, di cui solo vittorioso assicurerà la loro indipendenza, l'espansione e la potenza; dura, insomma, ancora il mondo.

G. Z. ORNATO

Elemento... misteriosissimo

Pratiro, pulito, utilissimo, dicono le signore che lo usano. Ma è dopo il «ma» vengono le lagnanze: preoccupazioni di prendere la scossa; i guasti non solamente del ferro, ma pure della presa di corrente, la fusione di valvole, ecc. ecc.

Vediamo ora come è possibile ridurre al minimo questi inconvenienti, e come essi siano provocati da noi stesse per inerzia, per distrazione. Abbiamo acquistato il nostro ferro di stiro senza il pensiero di fare economia, perché l'economia in tale caso si risulterebbe in maggiori spese e perché non. Abbiamo scelto dunque una buona marca e una discreta potenza; perché i ferri da stiro vengono costruiti in varie potenze e così sappiamo che un rendimento perfetto ci verrà da quelli da 700-800 Watt. Con questi potremo stirare anche abiti posanti, tovagliati, eccetera.

Non far mettere la presa di corrente in posizione appropriata abbiamo disposto in modo che essa sia solida e bene adatta allo scopo, con una impennatura che renda facile estrarla senza dover esercitare una tensione anche sul filo conduttore.

Poiché il lavale dove abbiamo piazzato il lavolo da stiro è umido, abbiamo posto una pedana in linoleum per isolare in tal modo dall'umidità, che, come tutti sanno, agendo da buon conduttore potrebbe creare un pericolo. Tale pedana potrebbe essere usualmente in gomma, o legno.

A conservare a lungo il ferro ec-

trio in buone condizioni non dimentichiamo mai di staccarlo quando dobbiamo smettere temporaneamente il nostro lavoro. E possiamo sempre sul posto.

Radiamo a non avvolgere mai, a struttura ultimata, il cordone intorno al ferro se esso non sia ben freddo. La materia isolante che ricopre il condone col calore si essicherebbe; sgregliandosi, poi, metterebbe il filo allo scoperto e ne provocherebbe la bruciatura.

Se tale inconveniente dovesse presentarsi provvidiamo subito a sostituire il filo deteriorato, perché il filo scoperto potrebbe, nei movimenti della struttura, far contatto con la massa del ferro stesso e la corrente elettrica investire la persona intenta al lavoro. Non bisogna mai estrarre la spina tirando il cordone. E' in tal modo che si riesce a deteriorare il filo allattacco della spina; e così anche la presa finisce per non essere bene infissa al muro. Dannì anche gravi possono in tali casi derivare a chi tocca la presa, ed è così che si può provocare la fusione delle valvole.

Quante cure liceriano in un perfetto tranquillità chi stirò col ferro elettrico: il ferro durerà per lunghissimo periodo di tempo. E anche quando si abbia grandissima pratica non bisogna profittarne per trattare con leggerezza con soverchia confidenza; ad evitare ogni danno occorre ricordarsi che abbiamo da fare con l'elettricità, elemento misto, potentissimo.

LIDIA VESTALE



L'arco monumentale eretto presso la ase dei fratelli Fileni

Proposto di...

ascolterete

QUELLI DI VARSAVIA

Pubblichiamo in altra parte del giornale delle interessanti ed esclusive fotografie della resa di Varsavia. Si è così chiuso un episodio pieno di significati e che darà adito a molte chiose, da parte dei commentatori di una guerra, suscitata, anche se nessuno osava più la ritenuta, per gli incoraggiamenti offerti alla Polonia da parte inglese e francese.

prende gli ordini esclusivamente dal Cremlino.

Gli inglesi tratterono allora di dare scacco ai loro alleati. Il governo polacco di Londra, per istigazione del Ministero degli esteri britannico, dette il segnale per l'insurrezione di Varsavia. Poco importava all'Inghilterra se si trattava di inviare alla morte decine di migliaia di combattenti e di ridurre alla rovina una città e la sua popolazione. Se gli in-

Sulla Schemda



Riproduzione vietata

Con l'impermeabilità dei forti, gli eroici combattenti del Reich si accingono ad attraversare la Schemda per contrattare alle forze antieuropee il loro sogno di dominio.

(Foto Transocean-Europapress di nostra esclusività)

Domenica
22 OTTOBRE

7.30: Musica del buon giorno.
8: Segnale orario RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8.30-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.
10: Ora del vangelium.
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
11.30-12: Notiziari in lingua estera per l'Europa sud-orientale, sull'onda certa di metri 35.
12: Musica da camera.
12.30: Comunisti spettacoli.
12.45: Valze celebri.
12.50: Melodie e romanze.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13.20: ERA NACCHERE E MANTIGLIE Orchestra diretta dai maestri Angelini e Galino.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14.20: L'ORA DEI SOLDATO.

16: **CASA PATERNA**
Commedia in tre atti di Ermanno Sudermann - Regia di Claudio Fino.

20.45-22: Notiziari in lingua estera, sull'onda certa di metri 35.
17.40-18.10: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Vagabondaggio musicale.
20: Sonate arabe - RADIO GIORNALE.
20.20: Complessi diretti dai maestri Abruzzi e Giuseffi.
21: CHE SI DIFE IN CASA BOSSI!
22.15: Fra cani e rimi.
22: La voce di Tito Sobaja.
22.35: Rassegna militare di Giuseppe Zali.

22.30: Musiche originali per pianoforte a quattro mani eseguite da Maria Gulla e da Ugo Barboglio.

23: RADIO GIORNALE - Indir lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23.30: Chiusura e inno a Giovinetta.
23.35: Notiziario Stalin.

I Polacchi si sono battuti magnificamente, ed i primi a riconoscerlo sono stati i loro avversari. E i Tedeschi, di combattenti, se ne intendono... Il generale Bor ha voluto condividere la sorte e la prigionia di quei suoi soldati che hanno meritato l'ammirazione del mondo.

E' stato un colpo di folia, nell'illusione pagata cara.

Varsavia non esiste più!... Ma la follia degli insorti polacchi è stata fondata dalla politica britannica.

I bolscevichi avanzavano verso la capitale polacca e le avanguardie rosche accompagnano nel sobborgo di Praga Parvica che nulla poteva più salvare la Polonia dall'artigiana scovita. Com'è noto i bolscevichi avevano già creato, in contrapposito al governo emigrato di Londra, un altro governo polacco bolscevico, che

costi avessero vinto, la Polonia sarebbe stata nelle mani dell'Inghilterra attraverso il governo nominale salvatista. I bolscevichi compresero invece distatamente la trappola tesa loro dalla doppiezza dell'alleato inglese. Subito il governo bolscevico dichiarò che disapprovava il tentativo insurrezionale e le truppe rosse, per quanto si trovasse a pochi chilometri, non fecero nulla per eccitare successo agli insorti. Né aiuti poteva inviare l'Inghilterra che, in oltre due mesi, lanciò col paracadute appena un centinaio di uomini e qualche magro rifornimento. Così, per la disordina anglo-russa, i polacchi furono massacrati.

La doppiezza inglese ed il disidat tra Londra e Mosca sono diventati ancora più apparenti, dopo la caduta di Varsavia. A Londra, alla Camera dei Comuni, Churchill ha pronun-

ciato un commosso discorso, ha spremute delle lacrime patetiche sulla sorte dei Polacchi, ha affermato che la difesa di Varsavia e resterà nella storia dei popoli e il generale Bor, comandante dei ribelli, è uno dei campioni della libertà mondiale. Diverso invece è il tono di Mosca, dove gli esponenti bolscevichi dichiararono: « Il generale Bor è un traditore, se cadrà nelle nostre mani lo processeremo e lo fucileremo ».

Non c'è bisogno di aggiungere al-

tri commenti. Ma la tragica sorte dei difensori di Varsavia dovrebbe aprire gli occhi a tanti illusi.

Qualsiasi cosa accada, appare chiaramente che i bolscevichi e gli inglesi si troveranno fatalmente gli uni contro gli altri, forse più presto di quello che si crede. E' questa una logica conseguenza della mostruosa alleanza tra la plutocrazia ed il comunismo, tenuta insieme dal fragile ponte dell'internazionale ebraica.

Venerdì
23 OTTOBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7.30: Musica del buon giorno.
8: Segnale orario RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8.20-10.30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11.30-12: Notiziari in lingua estera per l'Europa sud-orientale, sull'onda certa di metri 35.
12: Comunisti spettacoli.
12.51: Radio giornale economico-finanziario.
12.15: Danze sull'aria - Conchiusa diretta dal maestro Comatini.
12.30: Musica spertica.
13: Segnale orario RADIO GIORNALE.
13.20: Notiziari in lingua estera, sull'onda certa di metri 35.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14.20: RADIO SOLDATO.

16: CONCERTO SINFONICO VOCALE diretto dal maestro Nino Antonicini, con la partecipazione del soprano Gina Maria e del baritone Ferdinando Casati.

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Domenica atletica, musica, letteratura, musica.
16-15.45: Notiziari in lingua estera, sull'onda certa di metri 35.
17.40-18.15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: I cinque minuti del bollettino.
19.10 (circa): Litiche di Edoardo Grig recitate dal soprano Bettina Lupo, al pianoforte Mario Salerno.
19.30: Rimi moderni.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

Radio

PRIMO INCONTRO CON LA RADIO

Nostra intervista con **DIANA TORRIERI**

Riteniamo di poco buon gusto presentare ai nostri lettori Diana Torrieri, o tessere un lungo elogio di quella che a buon diritto è considerata la più intellettuale attrice del moderno Teatro di prosa italiano. Alcuni critici l'hanno plagiata con una tipica espressione di cerebralismo artistico ma, se sono in buona fede — e noi che l'abbiamo assolta nella sua più recente interpretazione — a quest'ora si saranno già riederiti. Siamo andati a chiedere anche a lei le impressioni del suo primo incontro con il microfono e le vediamo tezzaltro la parola:

— Quando mi fu fatto, accettai con entusiasmo l'invito a recitare per i radioascoltatori italiani in sala di trasmissione mi trovai subito a mio agio perché anche in teatro abituamente — un po' per la miopia di cui sono affetta, un po' per un naturale fenomeno di auto-suggestione che si determina in me al momento di entrare in scena — io il pubblico,



non lo vedo. Quella che chiamano fusione spirituale fra attore e spettatori avviene in me naturalmente e per cause diverse da quelle comunemente ritenute. Io non ho bisogno di «sentire» il pubblico, dato che fin dal momento di indossare gli abiti del personaggio che devo interpretare, mi sembra di trasformarmi nel personaggio stesso e non riacquisto la mia personalità se non quando mi ritiro: nel mio camerino alla fine della rappresentazione. La finzione scenica non la concepisco e non sarei nemmeno capace di adattarmi a mente fredda e ragionante.

Il primo lavoro che recitai alla radio fu Tiguola di Benelli, ma, dopo, al macrofono ci sono ritornata spesso rappresentando Cavalleria rusticana, Un mese in campagna di Turpinetico, Pel di Carola. La moglie ideale di Praga e vari altri lavori di autori italiani e stranieri, classici e moderni.

— Quali sono le vostre idee sul teatro «radiotelevisivo»?

— Vi dico, alla radio ho l'impressione di recitare più per me che per il pubblico. È come se, chiusa in camera, io mi troppessi una bella pagina di un libro magnifico, gustandomela per me sola. In teatro, in-



dice, mi pare di dover leggere in modo che il mio godimento sia da far capire e far gustare anche agli altri. Potete immaginare, perciò, quanto gioia mi abbia procurata ogni invito dei dirigenti artistici dell'Esar e soltanto desidererei che dalla radio venissero trasmesse opere di grande valore artistico, ma particolarmente di pensiero. Ritengo il teatro radiofonico di rapida importanza per lo sviluppo della cultura e per una sempre maggiore elevazione spirituale del popolo, ma sono soprattutto convinta che soltanto la radio può dare il teatro anche agli intellettuali puri perché può permettere, anche a coloro cui la lotta da farla, di starcene a casa e nel chiuso di quattro pareti, senza alcuna distrazione visiva e auditiva, inchiodarsi di arte e di poesia.

GIS

RICERCA AFFANNOSSA

(Dis. di GOLLIA)



— Dite alla vostra padrona che oggi non mi sono arrivate sigarette...!

- 20,20: Azzurri musicali - Orchestra diretta dal maestro Manno.
21: CAMERA DOVE SEI!
21,20: Musica di Giovanni Sebastian Bach, dirette dal maestro Mario Figliozzi.
22,20: Complesso diretto dal maestro Allegretti.
22,40: La vetrina degli strumenti.
23: RADIO GIORNALE, ind. lettura di messaggi ai italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno «Guevretza».
23,35: Notiziario Stefani.

- 7: RADIO GIORNALE - Riepilogo programmi.
7,20: Messico del buon giorno.
8: Segnale orario RADIO GIORNALE - Riepilogo programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziario in lingue estere per l'Europa sudorientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Comunicati spettacoli.
12,5: Concerto del pianista Alberto Mozzati.
12,30: Canzoni in voga.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Fantasia musicale eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Nicelli.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: RADIO SOFIATO.
16: Radio famiglia.
17: Segnale orario RADIO GIORNALE - Terza pagina: Durata artistica, critico, letterario, musicale.

- 16,19-45: Notiziario in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Radio sociale.
19,50: Il consiglio del medico.
20: Segnale orario RADIO GIORNALE.
20,20: CONTRASTI MUSICALI - Orchestra Buschi e orchestra Cetra.
21: Eventuali conversazioni.
21,15: Complesso diretto dal maestro Ortusio.

- 21,35: Radiocommunicato premiata al Concorso dell'«Esar» - AUTOBUS DI NOTTE.
Tre tempi radiofonici di Falso Polidori - Primo premio ex aequo con «Trent'anni di servizio» - Regia di Claudio Fino.

- 22,35: Armonie e avvenimenti.
23: RADIO GIORNALE, ind. lettura di messaggi ai italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno «Guevretza».
23,35: Notiziario Stefani.

Un «Liberatore» liberato



Resti di uno delle decine di migliaia di aerei «allentati» abbandonati (Foto 21° Comando Militare Provinciale)

Cameralata
dove
lei?

Molti lettori ci hanno consigliato di inserire nelle nostre trasmissioni settimanali un maggior numero di episodi, in quanto le scene di commedia o di accanimento, ma soprattutto quelle indimenticabili di guerra, sono le più adatte ad affermare l'attenzione dell'ascoltatore.

Dijetti, è pronto che l'ascoltatore è tenuto maggiormente attento quando il quadro lo riconduce al ricordo personale vissuto, a volte tragico, a volte allegro, anziché dall'incendio arida di nominalità, che, il più delle volte, non vengono ricordati nel tempo.

Perciò la nostra redazione sarà lieta di far cosa grata ai redattori, raccogliendo e sua volta gli interventi ed innanzi, in maggior numero, una brevissima descrizione degli episodi realistici ai quali i combattenti hanno partecipato o di cui sono stati attori di primo piano o di rifugio.

Ogni risposta a: Mario Montanari, via Tiziano, 8, Parma.

Se il nominativo di vostro figlio è stato comunicato per radio, siete tran-

534: Big, ostiero, 2° comp. P.M. 223; cap magg. Copio Pietro, 485° Big, ostiero, plotone comando, P.M. 228; sergente Tepaschi Michele, 810° baiferia da 20, 1° serg. Gruppo, P.M. 107; sergente Pergo Pietro che trovavasi a Caserta il 21 settembre 1943, all'uscita Luigi Crippa, Brindisi, serg. Tosi Giovanni, 20° Reg. fanteria, 3° Big, 5° comp.; 1° aliere Canelli Nicola, 24° squadrone aereo 613 P.M. 3000; soldato Brilino Rocco, 30° Big morti da 84; 1° comp. il maresciallo Michele Parola della Divisione Jura è stato dato disperso fin dalla 21 gennaio 1943; ha notizie pervenute ai familiari risulta che l'italino Buffini Giuseppe dello stato comando del Big Vei Clomon (ceto prigioniero) con il Panato, ha potuto fuggire e rientrare in patria. Chi può fornire l'indirizzo dell'ingegnere Dion Giuseppe che un agosto risiedeva a Longorone?

Il s. ten Ferrall Salvatore residente a Reivoglia d'Alto Moggiò è il ten. Cesare Giuseppe, del 7° Reg. Art. c. d. di stanza a Casale Monferrato.

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

8: Notiziario del basso giamaica.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11-30-12: Notiziario in lingua estere per l'Europa sud orientale, sull'onda corta di metri 35.

12: Comunicati spettacoli.

12,5: Concerto di Irene Bassi Ferrari, al piano. Forte Antonio Beltrami.

12,30: Marche liete.

13: Segnale orario.

13,30-14: RADIO GIORNALE.

13,40: Complesso diretto dal maestro Stokchetti.

14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana, e della stampa estera.

14,20: RADIO SOLDATO.

16: CONCERTO DEL QUARTETTO D'ARCHI DEL TEATRO DELLA SCALA E DEL PIANISTA FINO CALACE - Esic - E. Minetti, 1° violino; M. Gori, 2° violino; T. Valdesini, viola; E. Marinigelli, violoncello.

16,30: Dal repertorio fotografico.

17: Segnale orario.

17,30-18: RADIO GIORNALE - Terra latina. Giornata artistica, critico letterario musicale.

16-39,45: Notiziario in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.

17,40-18,15: Saluti ai italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

18: Trasmissione dedicata ai Mujahidi e Trivolizi di guerra.

19,30: Letture di lingua tedesca del prof. Giuseppe Brusaporci.

20: Segnale orario.

20,20: Bonne et blonde - Orchestra diretta dal maestro Angileri.

21: Eventuale interruzione.

21,15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE.

22: Pagine di Polidoro Chiappi.

22,30: Canti e ritmi di ieri e di oggi.

23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.

23,30: Chiusura e inno a Giovinetta.

23,45: Notiziario Stelari.

quello che io troverete prossimamente su queste pagine. Ad ogni modo abbiamo provveduto a fare ricerche direttamente al nostro ufficio incaricato.

Tra i superstiti della nave a Roma, non si è alcuna che si ricordi dove si trovasse poco prima del naufragio. Il capo 341 Maria Blasini.

Si richiedono inoltre notizie dei seguenti militari:

Soldato Caloni Batista, 485° Big ostiero, 3° comp. P.M. 226; soldo Erbe Dino, 3° Big morti di, 2° comp. Divisione Sforzosa; il ten. Salemi Iano,

Pubblichiamo un elenco di militari dispersi in Africa:

Appuntato carabinieri Angelo Messia, 28° Big, 1° comp. (Tunisi); avv. Cesare Vinciguerra, 1° Reg. bers., 3° comp. presidio Gelo; maresciallo Zotto Angelo, Big, San Marco, sergente 210; capitano Luigi Stronza, 1° Reg. carri, 14° Big, carri M., 3° comp.; P.M. 228; tenente della S.C.S.T., P.M. 210 (Tunisi); avv. Vincenzo Quintarelli, Divisione corazzata G.C.F.F., 3° Big, 7° comp.

Il vecchio combattente.

PREMIATI NEL CONGORSO DELL'EIAR PER UNA RADIOCOMMEDIA

LA COSTATAZIONE DELLA GIURIA: «IL CONGORSO È RIUSCITO»
VENTI LAVORI PRESI IN CONSIDERAZIONE SUI NOVANTASEI Pervenuti - I PREMIATI E I SEGNALATI PER LA TRASMISSIONE

In genere, dei concorsi si ha poca fiducia e questo a motivo che è minimo il numero di quelli che riescono in confronto a quelli che vanno a vuoto o che danno risultati affievoliti e sconfortati. Da un lato vi è chi diffida, perché teme i favoritismi, i compromessi, le incomprensioni; e fra questi stanno coloro che attendono l'occalazione propria per venir fuori e fra questi ci sono coloro che dovrebbero sostenersi; conciliando, gli annunci non suscitando interesse, i risultati neppure un briciolo di curiosità, le soluzioni, se negative, neppure un tantino di sorpresa, se positive, tutta una serie di interrogativi difficili. Eppure i concorsi continuano a farsi, segno che a qualcosa possono servire e a qualche cosa, infatti, risulta che servono: a far sorgere delle vocazioni, a tenere deste delle speranze, a fare tendere delle volontà. E anche quando non riscuotono, o riescono soltanto così così, trovano a quel qualcuno al quale sono di stimolo nel lavoro: a cercarsi e a trovarsi.

Barechchi sono i concorsi che l'EIAR - ha indetto nel suo recente periodo di rinnovata attività; ultimo della serie il concorso per una radiocommedia, che si è chiuso il 30 giugno u. e di cui si è avuto in questi giorni il responso della giuria. Confortante il constatare che, mentre altri concorsi, quello delle canzoni, per esempio, che suscitò tanta attesa, per il quale si ebbe una curiosità vivissima e al quale parteciparono più di un migliaio di concorrenti, ha dato esito negativo, questo per la radiocommedia, che sollevò maggiore interesse e per il quale l'attesa è rimasta limitata al cerchio dei novantasei concorrenti l'Esic è stato dei più brillanti. E diciamo «dei più brillanti» stando alle conclusioni che la giuria ha premiato sulla sua relazione: «Il concorso è riuscito e bene riuscito». Giudizio esplicito, ma che per risultare valido dovrà essere confermato dagli ascoltatori quando sarà fatta la trasmissione. Che anche per la Radio, come per il teatro, il giudizio del pubblico ha la sua importanza, ma quello che importa è il giudizio che si ricava dalla realizzazione.

Interessante a sgombrare nella relazione della giuria, pur nella sua valutazione della giuria, che sollevò una conclusione, coerente al momento che attraversiamo, tocca tutti i problemi del radioteatro: «Il radioteatro, preso da sé, e nel confronto con il teatro vero è proprio.

Ma il proposito di evitare che all'estero al concorso avuti scritti per il

teatro, magari più presentati, senza alcun merito, ai altri concorsi o privi di ogni logica, l'EIAR - nel Bando ha precisato che i lavori di derivazione teatrale sarebbero stati accoglierli eliminati e ammessi solo quelli in cui gli autori avevano dimostrato di essersi attenuti ad uno stile, ad una tecnica radiofonica.

Letti i lavori, i membri della giuria si sono trovati a dover constatare che l'applicazione rigida di tale norma non poteva farsi, salvo a rendere noto il risultato del concorso, perché tra le opere giudicate le migliori e premiate, da un lato vi erano lavori per la Radio, ma la di cui realizzazione radiofonica appariva dubbia, perché richiedeva in sfruttamento di elementi sonori non adeguati alle possibilità radiofoniche. Merito, difetti, in un caso come nell'altro.

Ora la giuria, tenuto conto che si trattava non di effetti sostanziali, ma di diffezioni tecniche e di tal natura che un accordo regista può, se non eliminare del tutto, facilmente correggerli, consentendo l'EIAR - decideva di prendere in considerazione tanto le come le altre e di assegnare ciascuno dei tre premi a due opere, in modo da avere la possibilità di premiare - ex-aequo - le migliori commedie di stile francamente radiofonico e quelle di evidente derivazione teatrale.

Il Bando, non ripetuto alla lettera, risulta per il modo rispettato nello spirito; che non è soltanto per favorire la creazione di un melodramma che l'EIAR - ha indetto il Concorso, ma anche per avere dei lavori interessanti, sia pure di derivazione teatrale, da mettere in onda.

Altra constatazione della Giuria interressante da rilevare è questa: che da non pochi lavori è risultato evidente «l'anelito degli autori verso una sfera superiore di spiritualità, e una volontà di affrontare in forma insolita, se non nuova, problemi umani e sociali e di esorcizzarne dei concetti stati d'animo». Era anche questa un'aspirazione dell'EIAR - e le è di conforto il notare che tale suo intento è stato raggiunto.

I tre premi sono stati così assegnati:

Primo premio di lire 30.000 diviso in parti uguali, a: ex-aequo - Tra Tobus di notte di Polco Polidoro e Trent'anni di servizio di Ada Salvemini.

Secondo premio di lire 20.000 diviso in parti uguali, ex-aequo - tra

Zio in luna nerità di Giuseppe Parnesi e XX. Battaglione di Macis Pontani.

Radio

Tercio premio di lire 15.000 diviso in parti uguali, ex-aequo, tra il più strano convegno di Alberto Croce e Zsa Vanna di Francesca Sangorgio.

La segnalazione per il premio è stata accompagnata da una motivazione che ne dà in sintesi il giudizio: *Autobus di notte è stato ritenuto, per parere concorde, il lavoro più schiettamente radiofonico pur essendo qualche abuso di numeri, di nomi e di richiami: Trenta anni di servizio il migliore fra tutti i lavori presentati, anche se di evidente derivazione teatrale; La mia serata radiofonicamente interessante, ma di non facile realizzazione, per gli espedienti a cui il regista dovrà ricorrere per rendere evidenti i molti passaggi che frastagliano l'azione. XX Battaglia tra i lavori ispirati a vicende belliche, il meglio riuscito, anche se composto con tecnica teatrale; Il più strano convegno un po' letterario, ma ricco di felici tentativi di risoluzione di problemi di sonorizzazione; Zsa Vanna teatrale, duttile già alla svelta, con qualche romanzieria, ma con un abbozzo di carattere e un linguaggio, unazione.*

Tra i fuori i lavori da premiare, la Giuria si è preoccupata di non lasciare cadere gli altri lavori da essa giudicati meritevoli, se non di premio, di particolare considerazione, e li ha segnalati all' "Eiar". Sono, in tutto, pur tra mille difese, defezioni ed errori, qualche rosa in essi di buono c'è; o la ingenuità dell'invocazione; o la qualità del dialogo, o la inquadatura sonora. La Giuria ha colto elencati questi lavori senza stabilire graduatorie di merito: *Giorno di Arto Terno Orban; Episodio di Celestino Durando; I concetti d'oro, di Elisabetta Schiavo; I morti, di Guido Roberti; Pomeraccio e Un grande avvocato, di Dario Pacchioni; Sprezzo fosse così, di Dante Guglielmi; Ed ora, aspettiamo il sole, di Molca e Quazzolo; La notte pura, di Dino Sironi; Ricercarsi, di Enzo Colli; O mio grande amore, di Attilio Carpi; Gli amori della regina Anastasione, di Carlo Manzini; Il tenditore di fanfaluca, di Renato Toselli.*

La proposta della Giuria è stata accolta dall' "Eiar", la quale ha pure accolto un'altra proposta: quella di mettere in onda, nelle "Trasmisioni Speciali di Propaganda", le migliori tra le radiocommedie presentate al Concorso, nelle quali gli autori si riferiscono alla guerra di questi anni, e all'attuale triste condizione del nostro Paese. Sono queste delle cronache di attualità assai più che delle radiocommedie. Elenchiamo le migliori: *Jon Piero Rondigni, di Carlo Manzini; Anime di combattenti, di Gabriele Mazza Gligliani; Né sposa, né bimbi, né rosa, di Giovanni Drovetti; In un raggio di sole, di Guido Ciardi.*

Agli autori dei lavori segnalati per la trasmissione, l' "Eiar" assegnerà uno speciale compenso da aggiungersi ai diritti d'autore stabiliti dalle vigenti disposizioni.

Frante italiana



(Foto Luca)

Violentissima continua la lotta ai lati della strada Firenze-Bologna. Un «Pantera» sosta tra le piante dell'Uberthona zona idrica in attesa che «Churchill» e «Sherman» si portino sotto la pioggia del suo fuoco distruttore.



- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7:20: Musica del buon giorno.
14:20: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8:20-10:30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11:30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud orientale, sull'onda corta di metri 33.
12: Comunicati speciali.
12:55: Sestetto azzurro.
13:20: Trasmissione per le donne italiane.
13:45: Musica spagnola.
15: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13:20: Varietà - Orchestra della rivista diretta dal maestro Golini - Regia di Enrico Rinaldi.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14:20: RADIO SOLIDATO.
16: Trasmissione per i bambini.
16:30: Concerto del violinista Michelangelo Albardi; al pianoforte Antonio Beltrami.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Dierama artistico, critico, letterario, musicale.
16:19:45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17:40-18:15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Quartetto vagabondo - Complesso diretto dal maestro Balocco.

- 19:15: LA CASA DELLE TRE RAGAZZE
Orchestra in tre atti. Musica di Franz Schubert - Maestro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Gallico - Regia di Gino Zanetti.
Nell'intervallo (ore 20): RADIO GIORNALE.
● 21:20 (circa): Indiscreto, complesso diretto dal maestro Gruppi.
21:40: Complesso diretto dal maestro Abrani.
22: Concerto del violoncellista Benedetto Marzaccari, al pianoforte Mario Salerni.
23:20: Canoni e motivi da film.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23:30: Chiatura e inno a Giovezzano.
23:35: Notiziario Stefani.

SEMPRE DEI PROGRAMMI

Programmi dei solisti, in modo particolare. La questione, già abbondante, ora esaminata più dattesa dell'attesa, mente, in rapporto a un suo risultato costume, come pure in rapporto agli effetti benefici a donnosità e fini radiofonici.

Dopo aver ricreato la trionfalanza, per lo più, dei programmi tipo, quelli più e sempre Asso e adatti al solo uso e consumo delle abitudini concertistiche come dal concertista diretto dal pubblico più normalizzati, è molto interessante ora esaminare un genere di programma opposto a quello, e impugnatò dagli artisti più zelanti e audaci.

Si tratta cioè del programma eccezionale, o d'arte, o di cultura: comunque impugnatò, sia da parte del presentatore ed esecutore, come da parte dell'ascoltatore. Qui non si fanno concessioni al virtuosismo, né al sentimentalismo, né al poltronicismo musicale: ma tutto mira all'arte e alla cultura.

Ma e quali altri? A tutti, o solo a quelli — forse molto pochi — che lo possono seguire.

In fatti, preso così di peso e trasportato dalla mente e dalla funzione teatrale, il pubblico si presenta, che è delle più spontanee e lecite, quel programma, in una sola parola aperta, mettiamo, in versi e in prosa, e che se siamo saldamente serrate o si richiudono abdicatamente appena fatto un piccolo.

La porta aperta — e pienamente, pressoché aperta — è quella dell'ascoltatore colto, che tutti sappiamo in quale ristrettissima proporzione esiste rispetto alla massa. Le altre sono quelle degli ascoltatori casuali.

Da fatto poi che accenna la presenza, è quando il pericolo irrimediabile di pesantezza, e il costume del commento illustrativo dello prima della esecuzione musicale: se infornato a un tono colto, e troppo particolareggiato nei dati tecnici e nelle informazioni strettamente storiche. Non che si voglia misconoscere l'importanza: anzi, se non s'è a se ne spinge la necessità.

Ma, dunque, bisogna tener presente la accessibilità: sia nella qualità, in certo senso graduale, di quei programmi, sia nella ricchezza del commento illustrativo. Tener d'occhio e mirare al fatto artistico in sé, alla bellezza immediata della musica.

Questo nostro discorso si è impuntato sui programmi dei solisti, perché fra di essi si trovano più spettacolarmente quelle personalità artistiche che si sono assicurate e stanno esplicando una seria e attiva mansione artistica attraverso la radio.

Tornando al tema, questi programmi detti eccezionali devono, in certo senso disciplinare, organizzare, inscrivere in una linea unica — anche se condotte alla ricchezza di più artisti — l'orientamento artistico e culturale. Ma con meno leggerezza, amore e concisione, raccomandazione quanto mai calda, e senza mostrare l'impoltrimento programmatico, o meglio la cattedra. Allora si tutti offerte andranno a proprio. Affirmati, non saranno che ribaditi e accenti.

Non ciò non vogliamo essere di democrazia, l'inforsazione, l'inforsazione delle, né occultare il piacere e la bellezza, e con maggiore speranza. Quando un atteggiamento della ricerca sia già aiutato con pazienza e con maggiore speranza, attraverso la radio, allora si la stessa radio potrà concepire e appoggiare un'arte nuova e classica — con più preziosa bellezza e gioia.

UN NOVATORE
CLAUDIO DEBUSSY

Da quasi un trentennio Claudio Debussy non è più di questo mondo. Pensando alla sua morte, ritorno alla memoria l'idea di Gabriel Pannofice che in ritratto ne è illustrato di Louis Binzani e scritto di Plume nel 1930: «Io penso a ciò che può essere il tempore aereo (insuonare in non un immaginare, ma di lui, ciò che chiede e ciò che pesa. A una tale sensualità senza carne compiere l'opprimere aereo (insuonare la libertà della terra che ricopre). Il cimitero dove il musicista dorme il sonno eterno non è una terra « tremolante di poppi e di rivi ». Ma tuttavia qualche cosa d'italiano questa terra di Pary non i suoi cipressi e con i suoi marmi. Ah, in quanto al Pary, l'« aereo insuonare ha avuto la sua tomba secondo l'augurio del poeta: nell'« Idre-France e nessun'altra patria gli era più adatta senza pietra greca, senza mure e che obbede e che pesa », semplicemente sotto la terra inordinata di fiori. E il destino segreto della musica francese ha voluto che nel cimitero di Pary riposassero uno stesso individuo e tre artisti che, ciascuno per il suo tempo, seppero, quel destino, condurre su una strada giusta e vera. In fatti Gabriel Fauré e André Messager sono restati a Pary e Debussy.

Dopo un «venimento la figura di questo grande musicista ci appare in tutta la sua completezza. Egli non ha soltanto adorato la misura, le giuste proporzioni, la chiarezza d'arte, ma ha saputo risare un incomparabile scolorimento senza cadere nella stanchezza. Un novatore senza eccentricità, il suo genio raffinato ricca e potente della fantasia, Debussy ha potuto respirare l'aria del suo tempo senza essere di essere umano « universale. La sua intonazione tecnica — la famosa scala esatonale — si fonde con una semplicità e sopra una seduzione superiori e, anche, sopra un senso del « rapporti tecnici e concettuali che, malgrado la faticosa apparenza, il nostro pensiero ritale coloniatamente all'ordine estetico silenzioso.

Questa aerea sovrantà dell'arte la ritroviamo in ognuna delle sue pagine, ma soprattutto nella sua maniera di descrivere la natura e gli oggetti e di far vibrare la luce che palpita nei ritardi della luce.

Il tempo di Debussy è il tempo del ambiguo, ossia di quella «corrente che approssima e costringe il « musica conturbio delle parole e dei suoni, rischiando quindi di soffocare tutte le arti sotto la letteratura.

Si guardi ciò che è diventato il programma confrontando la Danza delle due di un Rossini con quello di Debussy il maestro del Nocturne e forse il solo artista che sia sfuggito al pericolo e nei quali la raffinatezza non sia scivolata nel decadimento. Anno di genio lirico di D'Annunzio è stato necessario respirare l'atmosfera molera delle Luani per liberarsi dalle destinate «proibizione di Lisotte o della Chimera. E il « San Sebastiano di Claudio è una rara vetrata fiorita di una cattedrale della musica francese. In tutte le sue musiche, questo prodigioso novatore seppe ritrovare le tradizioni del suo paese e coltivare un'arte nuova e «dispetto di tutte le appartenenze.

È curioso constatare come, molto spesso, le sue musiche non ricevono della « musica pura » e quelle che possono rivendicare qualità definite non sono nemmeno fra i migliori, fatta eccezione del mobile Quartetto. Ma il grande miracolo di Claudio Debussy è stato appunto quello che, senza imbracciare nelle convenzioni della « musica pura », egli ha fatto sempre della « pura musica ».

- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
7:20: Musica del buon giorno
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
8:30-10:30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11:30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sudorientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Comunicati spettacolo
12:31: Concerto della pianista Maria Teresa Recchini.
12:30: Echi musicali.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE
13:20: Programma di canzoni e ritmi - Orchestra diretta dal maestro Zonta, con la partecipazione della pianista Luciana Santoro.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
16: RADIO SOLDATO
16: RADIO FAMIGLIA.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Duriana artistica, critica, letteratura, musicale.
16:19:55: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17:40-18:15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19:30: Confessioni dell'ufficio magisterini.
19:35: Complessi caratteristici.
19:30: Parole ai Cattolici del teologo pad. Lorenzo Dalvato.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
20:20: Musica per orchestra d'archi.

● 20:50: Radiocommunicazione premiata al Concorso dell'Eiar »

TRENT'ANNI DI SERVIZIO

Commedia in due tempi di Ada Salvatore - Prima premio « ex aequo » con « Autobus di notte » - Regia di Enzo Ferrara.

● 22: TRASMISSIONE DEDICATA AI MARINAI LONTANI.

- 22:30: Orchestra diretta dal maestro Angeleri.
23: RADIO GIORNALE, indii letture di messaggi ad italiani delle terre invase
23:30: Chiusura « inno « Giovinetta »
23:35: Notiziario Stefani.

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7:20: Musica del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8:30-10:30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11:30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sudorientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Comunicati spettacolo
12:31: Concerto diretto dal maestro Nuzzi.
12:30: Musica operistica.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE
13:20: MUSICHE DELLA PATRIA

- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14:20: SCENATE NERE.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Duriana artistica, critica, letteratura, musicale.
16:19:55: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17:40-18:15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19:30: Innozione di lingua tedesca del prof. Clelio Hoellrich.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
20:20: RAPSODIA DI VENTI ANNI DI FEDE.
21: VOCE DEL PARTITO
22: Musica operistica.
22:30: Musica handachica.
22:45: Musica da camera.
23: RADIO GIORNALE, indii letture di messaggi ad italiani delle terre invase.
23:30: Chiusura « inno « Giovinetta »
23:35: Notiziario Stefani.

segnale

COMMEDIE

TRENT'ANNI DI SERVIZIO

Due atti di Ada Salvatore

(Primo premio ex aequo con «Autobus di notte»)

Che cosa potrebbe fare un impiegato di banca, un maniere, se dopo bruciato di servizio inutile ed oneroso venisse improvvisamente licenziato?

Ada Salvatore ha risposto brillantemente alla domanda e ampiamente con una commedia in due atti, e con tale risposta si è pure imposta alla Commissione di lettura, presieduta da Segnare il primo premio dal Concorso dell'Eiar « ex aequo » con «Autobus di notte» di Folco Paluderi.

La prosa è quotidiana, il cinematografo il teatro, la letteratura, la cronaca dei giornali, tutti hanno conosciuto e illustrati la vita di una donna e le sue caratteristiche. E tanto ne sappiamo ormai, che se l'autore non avesse osato d'aver scelta questa del tutto nuova e originale nel nostro ambiente, non avrebbe affrontato la follia di firmare ancora su di un tema così sterile.

Ad ogni modo ecco l'ambiente dei soliti immitati e effetti dell'autorità e trascorsi, (il linguaggio, suscitati dal dramma segnare la ricchezza e a arto, però resoconto a due metri di fame: lavorano da negli, anche fino al massimo; temono le ire del superiore, perché di questi non bisogna soltanto addorire il regolamento che hanno imposto, ma anche le fantasie e gli umori: questi gli umidisti i ostesi Ci sono poi gli autoritari senza coscienza, cioè i dirigenti: ignoranti e precludono, sfruttatori, la vita loro non chiede che finte e brame, e per questo come e cognome getta loro biglietti da mille, gentili, compatte e generosi a parole: avari, mercanti del lavoro altrui, la pro, scorta, i timorosi nella via loro premita faccia quanto pretendono ormai aradita e miratai confortevoli dei propri dipendenti; snobisti di tutti sempre; e sempre contenti di se stessi perché hanno trovato il modo di gabbari i poveri diavoli e di fabbricare una cattedra sulla schiene pregate e piagate di chi lavora.

E' naturale che chi, anche per un

Radio

In Lapponia

latante, presa a questa ruorme e quasi fatale e inavvitabile l'opulenza e sente vicino a sé un fratello che lo muove, azzarda, la schiena, manda all'aria la cattedra del direttore. I figli, i fratelli, gli sportelli, la banca e prende un ordine nuovo.

Ecco il nostro protagonista non è tanto impetuoso e spettacolare da pensare alla necessaria distruzione per la ricostruzione, ma con attività e intelligenza rivendica ugualmente la propria onestà e quella dei compagni.

Il lavoro della Behavore, tra il comico e il sentimentale, dà una sintassi di verità al contenuto, ma per lo più all'irrotolante nella trama, nel ritmo come cronaca, lasciando gli sviluppi all'ascoltatore e la ultime conseguenze alla drammaticità degli ascoltatori.

AUTOBUS DI NOTTE

Tempi radiofonici di Folco Palidori

(Primo premio ex-aequo con

Trentanni di servizio)

La vita di Alberto non ha nulla di eccezionale, se non il caso piuttosto comune di essere dapprima un tormentato per il raggiungimento di una creazione poetica e poi per essere fallito come artista. Su questa parabola stanno altre tappe: gli amori della giovinezza, il matrimonio, il figlio, la carriera, la morte della madre, l'ultimo amore.

Ma gli uomini se pur uguali, prendono strade assai nelle loro aspirazioni (o loro esiti) nelle loro aspirazioni, vanno poi nell'ultimo, un modo loro proprio di legare questi atti, queste vicende, queste aspirazioni, tanto che ad un occhio osservatore la personalità più o meno abilitata balza sempre e facilmente circoscritta e definita.



Stipendiatore, teatro

Il tempo e nero: l'incontro tra l'Invisibile e due lapponi a Breitenberg dimostra il contrasto esistente tra i singolari costumi del paese ed il moderno mondo della guerra meccanica che deciderà anche delle sorti di quelle genti ancora legate al loro ambiente tradizionale.

(Foto Transcean-Europapress di nostra esclusività)

- 7.30: Musiche del buon gusto.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programma.
8.20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.
10: Ora del contadino.
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO
11.30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Musica da camera.
12.10: Comunicati speciali.
12.15: Tanghi di successo.
12.35: Musica per orchestra d'archi.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE
13.20: Tappazzone - Fantasia musicale eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Nicchi.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14.20: L'ORA DEL SOLDATO.
●
15.30: I GRAMMATICI
Operetta in tre atti - Musica di Vincenzo Valentini - Musica concertistica e direttore d'orchestra: Cesare Galimani - Regia di Gino Lenti.
16-19.45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17.40-18.15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Musica operistica.
19.30: Orchestra diretta dal maestro Zeme.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
20.20: Completo diretto dal maestro Filacci.
20.40: Musiche in ombra: pianista Piero Pavella.
21: CIE SI DICE IN CASA ROSSIT
21.25: Indirizzone, complesso diretto dal maestro Grippi.
●
21.50: CONCERTO DEL PIANISTA MARIO ZANFI.
●
22: Rassegna militare di Corrado Zoli.
22.35: Canzoni.
23: RADIO GIORNALE - Letture di messaggi ad italiani delle terre invase.
23.30: Chiusura e Inno a Giovinezza.
23.35: Notiziario Stefani.

L'azione evidentemente non ha voluto affrontare una vita sublimi, cioci, generosa o spettacolosamente infelice. Ne ha dilazionato nella vita quotidiana, cercando di penetrare il segreto del comune e di realizzarlo poeticamente.

La trama, anche se costruita radiofonicamente, ha una linearità e uno sviluppo che non nemmeno difficoltà alla comprensione, né d'altra parte l'autore ha voluto le vette nobilitate di un teatro di pensiero o profondamente pedagogico. Gli stati d'animo vengono parzialmente creati e rafforzati da qualche risale che ormai penetrano nelle nostre memorie, lasciando in noi non puntualità e precisione quei momenti che l'autore desidera e di cui l'ascoltatore si compiace.

ACQUA E VINO

Acqua o vino? Alla salute quale dei due giova maggiormente? Problema discusso e da discutere. Problema di medici e di « creatori di religioni ». Ibrahim Buddha, Maometto proibirono il vino. Ippocrate esaltava l'acqua e in versi la cantava Plutarco. Plinio diceva: « Per allungare la vita, vitale e vi è un che di vitale nell'acqua ». Di contro esortava a « no Alacronate, e i portatori suoi invocano a loro difesa il Vangelo dicendo: « Il vino è la gioia dell'anima e del corpo, e una serena vita ». « Orate, da buon epicuro, preferite il vino schietto e pastoso, e si adrava contro quei maligni e cappones » che solo somministravano un'acqua.

I Greci, più saggi, mescevano invece una coppa di vino a due di acqua, come dice Aboe nel suo 86° frammento. « O anatro, tra gli le variopinte e grandi tasse: il figlio di Giove e Serme e diede agli uomini il vino atto a far dimenticare gli affanni; e mescolò una e due parti pieni fino all'orlo: ed un calice esecrò già quell'altro ».

Il vino non era mai né benedetto né troppo usato e una giusta misura gli era certamente all'origine. Stando con moderazione si possono ottenere salutar benefici.

L'alcool è sconsigliabilissimo agli adolescenti e ai giovani; e secondo Galieno se ce dovrebbe bere dell'acqua di dietista anni, secondo Platone dal ventidici.

Effettivamente non è che un microdotto di lieve facilità cerebrale dando al soggetto che ne abusa uno stato di torpore o di esaltazione veramente bacchici.

Il vino, se, secondo il noto proverbio, il latte della vecchiaia, ed infatti, se usato parcamente, è rivelatore della circolazione e rivelatore del senso sottile. Per questa ragione (appunto come eccitante di vena) fu chiamato « lar Venere ».

Il vino si può considerare un etimologico (robore) e complementare sul nutrimento la cui di sintesi, energia, deprimono organico, quando insomma il corpo ha bisogno di uno stimolo.

In una buona dietetica è compreso il vino a bontà o generosità dal quale dipendono da molti punti di vista, sostanze estrattive e aromatiche, combinazioni eterogenee e di natura, e sono una diretta influenza sul succo gastrico, ha proprietà toniche, diuretiche, cardiotoniche, stimolanti, anche l'appetito e facilita la digestione.

L'acqua, dunque se beruta in quantità eccessiva danneggia il fegato, è eccitatore dell'attività renale, intestinale, della secrezione ghiandolare e cutanea.

Un bicchiere d'acqua fresca, ad es., presa al mattino a digiuno, produce ottimi scoprimenti in coloro che soffrono di leggeri dispendio metabolico e modica stitiche.

Un bicchiere di acqua calda, preso la sera prima di andare a letto, per le persone nervose e irritate e deficiente circolazione, è un rimedio per entrare più dolcemente tra le braccia di Morfeo.

CARLO MACCANI

PICCOLA POSTA

Sig. na G. M. - Cremona: la vostra leggera e spumosa perle di acqua di piedi diminuisce mediante pediluve tiepidi e mediante aspersioni d'acqua ed allume polverato in parti uguali. Qualora non ottenete un soddisfacente risultato, potrà suggerirsi un trattamento radicale.

Contro l'oscurantismo praticato dagli inglesi



servono a decine quotidiani e periodici in lingua italiana ed araba in ogni città dell'Africa Italiana. Così al processo architettonico ed artistico si era aggiunta una fitta rete di giornali d'informazione e di cultura per soddisfare l'insento spirito di progresso dei nativi; altri donati freddi ai magnati di Londra che hanno sempre favorito oscurantismo e schiavitù alle genti arabe per poterle così meglio sfruttare e dominare.



Sidi El Barrani

Che cosa è accaduto a Sidi El Barrani durante la guerra? Questa figura indimenticabile di vecchio eroe onorato dalla sua cabila come un vecchio capo Ancora arillo, eretto nella persona vecchio di un barraano sempre rando, dalla fluente barba bianca, dai lineamenti aristocratici ed ancora freschi, vivera solitario in una vecchia casa, che per lui ed i fedeli di Maometto era sempre il «Castello».

Questo nome contrastava, però, con la miseria dei vecchi muri a mala pena tenuti fermi dal cocente calore

del sole che riusciva ad inchiodare le sbocconciate pietre del deserto con la terra con cui erano state murate all'epoca della costruzione.

Una vecchia testa di gazzeola sormontava la porta che dava accesso al patio, sola cosa degna di fermare lo sguardo, e dove si sentiva ancora un palpito fastoso ed un profumo di passioni furtive piene di perle...

Nel patio della dimora Vera una vasca che, forse in altri tempi apruzzava un getto d'acqua verso il cielo della vecchia corte, irrorata di sole e circondata da secolari palme i muri erano rivestiti da tappeti dai toni vivaci e, nel contempo, d'una tranquillità di disegni tutta araba intrecciati elementari arabeschi che si perdevano nell'azzurro lieve del fondo.

Sidi El Barrani, che portava il nome di un suo predecessore, celebre cavaliere del deserto, teneva sopra ogni cosa al suo «Palazzo» di cui sapeva solamente che era stato l'altova dell'antico il quale vi aveva fatto allevare un bimbo, frutto di un amore con una bella mabrucra razzata in una verde oasi non lontana dalla Città Santa.

Tutti i suoi antenati, uno dopo l'altro, vissero in quel «Castello», sempre più poveri, ma sempre più fieri, senza avere la ventura di poter cedere ad Allah la benedizione d'una

numerosa prole che avrebbe permesso ai cadetti di poter razziste ancora, onde rialzare le sorti della famiglia e della cabila.

In ogni generazione, ahimè! un solo ereditero assicurava la continuità della catena con i viventi.

Quando a Sidi El Barrani, e questo era il suo più cocente dolore, non aveva potuto cogliere la ventura d'essere amato non spiantato trasporto da una mabrucra del suo raspo, perché egli si paccava di non essere come gli altri che compravano le loro mogli, ma aveva imparato dagli europei a mettere nell'amore un pizzico di sentimentalismo.

Un giorno, però, moltissime lune orsono, incontrava una giovane araba dal passo snello e fittuente, leggera come una gazzeola, il viso illuminato dal sorriso di una bocca sinuosa e del riflesso metallico di due occhi profondi.

— Viva Allah e Maometto, suo profeta! Viva anche la madre che ti ha messo al mondo! — le disse Sidi El Barrani, tutto fremente.

Uno sguardo di fiamma, mentre si copriva il viso con il barbaano, ed un sorriso pronunciato a metà, fu la risposta.

— Stella del deserto — mormorò passionatamente, poi, con tono più basso:

— Stella della mia notte, di questa notte che è la mia vita. Non mi chiedi il mio nome?

— Tu puoi chiamarmi come ti pare; per oggi sarai il mio Sole.

E domani?

— Addio, può essere.

Ed egli, con più accennato trasporto:

— Domani, lo tu chiamerò sempre.

Questo nome non esiste per me! La notte che seui, Sidi El Barrani non dormì affatto. L'amore c'era impadronito perfidamente dei suoi sensi, e con la bocca secca ripeteva le sillabe adorate: «Stella! Stella!».

Quando dopo qualche ora le proposte di sposa per vivere insieme nel «Castello», una risata sonora scoppiò i denti bianchissimi della ma-

brucra. Quel «Castello» — più morto che mai, con il suo patio da cui si scorgeva appena un piccolo spazio celeste di giorno e durante la sera un lume da petrolio illuminava l'andito buio e notte notti illumi oscurando ancor di più il cielo, non era fatto per una figlia di Maometto come «Stella» — si compiaceva definirsi.

Dopo la grande rinuncia, Sidi El Barrani divenne il vero custode del patio ove il vecchio zampillo della vasca non ricadeva più in perpetue prechere.

Può darsi che durante la sua vita egli abbia cercato lungamente sui tappeti un riflesso di occhi profondi ed il sorriso di una bocca sinuosa, ma mai più l'immagine di un'altra donna turbò il rullo reso al passato da una melanconica tenerezza.

Nel giugno 1940 venne la guerra. Al vecchio Sidi El Barrani era stato consigliato di sgombrare dal «Castello» perché gli aerei, soprattutto regolarmente quella rotta, ma egli aveva scosso la testa. La sua anima era nel «Castello», e la morte o la vita poco lo interessavano; tanto quando è giunto il giorno.

Ma una notte nera e senza luce, le mitragliatrici d'un aereo espugnarono sul «Castello» dal cui patio filtrava, tenue tenore, la luce d'un lume a petrolio.

Gli venne l'idea di rifugiarsi in una grotta vicina, ma «Fedeltà» e «Patàità» era la divisa del «Castello» e della sua razza. Fatalemente, quindi, il «Castello» sparì come una duna di sabbia, dune che gli erano più care perché le aveva percosse per lungo e per largo capeggiando i suoi cavallieri a fare razzia.

Una bomba, polverizzata i vecchi muri, le palme secolari, la vasca senza zampillo d'acqua, Sidi El Barrani — Il Signore straniero — ed i tappeti dai toni vivaci sul suo fondo sembravano sorgersi il riflesso metallico di due occhi profondi ed il sorriso di una bocca sinuosa.

EUL

NOVELLA AFRICANA

Amore

NOSTALGIA DEL FILM COLONIALE

Una mediocre scelta di logori film del passato riempie, nelle sale di prima mano, i vuoti lasciati anche in ottobre dall'assenza quasi totale di pellicole inedite. Caso curioso, solo una viminienne radiazione di Squadrone bianco, nessuna vicenda coloniale è stata, pur in questi tempi di magro, riportata ai legittimi onori degli schermi di lusso. Deplorabile dimenticanza; o soltanto ad occasionale non sappiamo, certo ingiusta. Perché, se anche un criterio commerciale deve reggere la scelta di tali opere, possono di pellicole antiche, non è detto che la necessità dell'eccellente incasso debba restare insappiata di fronte a

le terre dell'impero, egualmente completa la triade di film da questo ispirati, e dalla sua conquista fuiminese Squadrone bianco e Bengasi, invece, ci riportano più vicino alla madre patria, in Libia. Il pubblico rivedrà la prima delle due opere penitente tra pochi giorni e ritroverà in essa un maschio virile, grandissimo film: un film che a Parigi, in pieno « fronte popolare », e negli anni più amari ed aspri della folla anti-italiana, ottenne un successo strepitoso che giustifica ricordare per il significato artistico non solo, ma anche politico. È il film dei moharisti libici e parla in primo piano sul rovescio africano delle diatribe e dei fortini, delle cavalcate nei deserto allucinante, delle insidiose lotte contro i predoni ribelli, un conflitto tra due uomini divisi da una ristretta dimora ma placati di fronte al rischio della lotta comune, nella quale uno dei due eroicamente soccombe.

Ancor recente è il ricordo di Bengasi e più dolente l'affaccio alla memoria di quella bianca città corenica e sotto il giogo nemico, al quale due volte, nel corso di quella guerra, pur riuscimmo più a strapparci. Ma anche a Bengasi, come nelle altre terre dell'im-

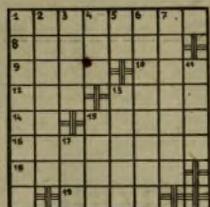
Vittima di De Gaulle



Il più celebre attore francese è stato arrestato sotto l'accusa di « collaborazionismo ». Povero Sacha, egli certamente non si attendeva un tale trattamento da gente che ha la pretesa di innalzare la bandiera della « liberazione »!

Se l'indovini...

N. 19
PAROLE A DOPIO INCROCIO
 1-1: Appellativo del Patrono d'Italia; 8-2: Lo si concede all'operaio spe-

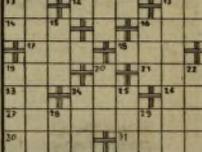


cialissimo; 9-3: Quella dei venti non ha profumo; 10-17: Un trionfo di chi richiama; 12-4: In pari uguali, scrive

il farmacista; 13-15: Succorono i dieci in poesia; 14-5: Un po' di fede; 15-13: Vi si celebra il matrimonio (4r.); 16-6: Nervoso, esultato; 18-7: Fu colpito Gesù con la lancia; 19-11: Un Annibal famoso nel campo delle lettere.



N. 20
PAROLE A DOPIO INCROCIO
 1-1: Grande confusione; 5-19: Trappola per pesci; 9-2: Il verbo che alle volte fa perdere la pazienza; 11-3: Opera Pia; 12-15: Peccato ca-



pitale; 13-28: Congiunzione; 14-4: Numero e coniugazione; 16-24: Sentito; 17-10: Numero perfetto; 18-20: Altrezza per sport; 19-5: Mascherata dalle donne; 21-25: Azienda francese novaresi; 23-4: Conosce; 24-16: Volatile da cortile; 26-29: Due nullità; 27-7: Avanzano denari; 30-8: Antico candore; 31-22: Provoca shadigh.

CESARE RIVELLI, Direttore responsabile
 GESTATO TRAGLIA, Redattore capo
 Aperta alla Direzione Colonna Pasolini
 N. 1811 del 20 marzo 1944-XXXX
 (Noi i tipi della S.E.T. - Soc. Edit. Turin
 Corso Valdois, 2 - Torino)



Una scena del film « Bengasi »

ripresе di film come, appunto, Squadrone bianco, o come Luciano Serra, pilota, Grande appello, Sentinelle di bronzo, Bengasi.

Sono questi i cinque titoli nei quali — oltre al materiale strettamente documentario e pur bellissimo dell'italiano Luce — merita di ricordare in tre lustri circa di film parlato, il non uso ma raffinate materiale soprattutto cinematografico italiano. Luciano Serra, pilota, è senz'altro il cavallo, ispirato e supervisionato da Vittorio Mussolini, che si lavorò attorno con entusiasmo passionale, Luciano Serra fu tra i nostri film « africani » quello che più è meglio avviato le potest e tempo, glorificando le gesta dell'ala fascista e scrivendo insieme un'epoca pagina della conquista dell'impero, dare spogliato impeto ed umana sincerità ad una vicenda il cui interesse è certo ancor uno oggi come sette anni fa, quando a Venezia trionfante s'impone alla sollecita ammirazione del più difficile, e sistematicamente premiato, pubblico cinematografico del mondo.

Usualmente ancora era stato il tema di Grande appello, che si cominciò a girare nel '30, quando l'impresa africana era ancora nel suo corso trionfale, anche in questo film la guerra d'Ethiopia è viva e presente nella vicenda. Pur se il dramma è al margine di essa: dramma d'un italiano da lunghi anni esiliato a Gibuti e reso inascoltabile dalle voci e al nome d'Italia, ma, dall'incalzare degli eventi bellici viene e della presenza del figlio combattente tra i legionari, portato a riscrivere quella voce e a gettare temerariamente la vita per la Patria. Gratinelli di bronzo, che ebbe l'indimenticabile Sandro Stanetti tra i progettisti, si svolge sul fronte africano essendo la vicenda esaltazione degli eroici d'atli. Il lavoro, come il precedente girato in massima parte nel

pero, « riformeremo ». E quei luoghi che furono già nostri, e che nostri saranno nuovamente, certo sapranno, dall'epoca di Bir el Gobi all'eroica difesa della terra abitata più feconda del lavoro italiano ispirare nuove magnifiche sintesi d'immagini, e altre fraccassanti visioni guerriere a questo nostro cinema, oggi « insabbiato » nella cronaca futilità delle commedie sentimentali.

ACBILLE VALDATA

Sepo
 BAIORATO-IMPIAPPATO-REDUCENTE
 si ottiene così:
NUOVA CREMA ARNA
 A BAVE D'ORMONI
 (MILANO) (LONDRA) (ROMA) (TORINO) (VENEZIA) (FIRENZE) (PALERMO) (CATANIA) (MESSINA) (SALERNO) (NAPOLI) (BARI) (MILANO) (GENOVA) (VERONA) (BOLOGNA) (MODENA) (PARMA) (REGGIO EMILIA) (RAVENNA) (FERRARA) (BOLOGNA) (MODENA) (PARMA) (REGGIO EMILIA) (RAVENNA) (FERRARA)

Filodonti
 crema dentifricia
 (Pomata del dente)
F. I. L. E. A. - MILANO

SCENE DEL MARTIRIO DI VARSAVIA



(Riproduzione vietata)

IN ALTO: Uno degli ultimi episodi che porteranno all'annientamento degli insorti, eccitati e foraggiati da Washington e da Londra: reparti di polizia germanica si concentrano nei pressi di una banca trasformata in fortificazione, per sferrare l'ultimo attacco che stroncherà la rivolta.
IN BASSO: Qual è il lutto recato ai cittadini di Varsavia dai ribelli è dimostrato dalla foto. Questa donna — povera fra i poveri, e gravemente ammalata — era stata portata dinanzi all'ingresso d'una posizione per farla servire da scudo. Miracolosamente liberata viva dai soldati di Hitler, la disgraziata viene ricoverata in un ospedale.

(Foto *Transocean-Europapress* di nostra esclusività)

Vedere altre impressionanti documentazioni del martirio di Varsavia a pagina 3